ANNO 56 MATTINO TORINO Giovedì 4 Maggio 1922 MATTINO NUM. 106

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	16 —
	Estero	» 109 —	57 —	29 —
Col num. del Lunedì	Italia e Colonie	L. 56 —	28,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Governo francese solidale col Belgio nell'opposizione al memoriale di Genova per la Russia

Dietro i paraventi

Per due volte di seguito, alla distanza di qualche giorno, la Delegazione francese alla Conferenza, ha ritirato, o tentato di ritirare, su ordini di Parigi, l'adesione da essa data in precedenza ad accordi sulle condizioni da fare ai russi. Noi ci guarderemo bene dall'imitare in proposito il linguaggio violento già usato da qualche giornale a proposito del trattato russo-tedesco: ma riteniamo invece necessario precisare il significato politico di schermaglie e contrasti giuridico-formali come questi che si verificano ora per la conclusione di un accordo con la Russia dei Sovieti. Tra il Governo francese e gli altri Governi — o almeno la quasi totalità di essi — il vero contrasto non è sul terreno dei principî di diritto, in cui tutti convengono, ma nell'adattamento di essi alle condizioni reali; che da una parte è effettivamente cercato, perchè c'è la volontà di concludere, mentre da un'altra parte è ostacolato, perchè si preferisce non concludere, solo che questo possa farsi salvando le apparenze. Inghilterra, Italia e la quasi totalità degli altri Stati desiderano accordarsi con i Sovieti, a condizioni eque per ambedue le parti, perchè desiderano reintrodurre lo Stato russo nella comunità europea; il governo di Poincaré vedrebbe invece con gran piacere fallire l'accordo, perchè vuol mantenere la Russia, o almeno la Russia attuale, al bando dell'Europa. Lo sdegno per il «tradimento» del 1917, come l'orrore per le crudeltà del terrorismo bolscevico — orrore sincero in chi non conosca o rinneghi le stragi di settembre e le noyades di Nantes — sono, in proposito, nulla più che sfruttamenti del sentimento popolare a pro del vero motivo politico, che è quello di opporsi con tutte le forze alla ricostituzione di una Russia in buoni rapporti con la Germania.

Lo stesso, *mutatis mutandis*, occorre dire della politica francese verso la Germania. Non v'è dubbio che il popolo francese — il popolo, diciamo — è sincero quando invoca il rispetto dei trattati, la propria sicurezza, la necessità del concorso tedesco nella restaurazione dei territori invasi. Sincero e ragionevole. Ma la politica di Poincaré conduce non a quegli scopi, ma a risultati diversi o addirittura contrari; essa non ha senso se non nella esegesi e nello spirito del Daudet e del Maurras, che apertamente, ripetutamente, dettagliatamente, propugnano la marcia su Berlino e la distruzione completa dello Stato tedesco, consacrata in un nuovo trattato ben diverso dall'attuale, di cui invocano ad alte grida la radicale revisione, perchè troppo benigno e insufficiente. E' una politica, questa, forse irrealizzabile, ma logica; quella di Poincaré è irrealizzabile ed illogica, perchè non raggiunge i fini che dice di proporsi — far pagare la Germania, assicurare la Francia — mentre non mira, o almeno dice di non mirare, a quegli altri, di Daudet e Maurras, che pure sarebbero gli sbocchi naturali della sua linea di condotta. Non ci sono, oggi, rispetto alla Russia come alla Germania, che due politiche coerenti: quella di Daudet e Maurras, e quella di Lloyd George e di Keynes.

Occorre che tutti prendano bene coscienza di questa, che è la vera sostanza del contrasto, a Genova e a Parigi: O si ritiene che Russia e Germania possano — o piuttosto debbano fatalmente — ricostituirsi a grandi Potenze e rientrare nella comunità europea, o si vuole mantenerle fuori, a terra, e anzi terminare di distruggerle. *Tertium non datur*; e la scelta, che non dovrebbe essere dubbia, non può più tardare, da parte di nessuno. Italia e Inghilterra hanno fatto la propria, da tempo, e non intendono cambiarla: occorre solo che guardino, attraverso i compromessi che noi in principio non respingiamo, di non lasciarsi cambiar fra le mani la loro politica in quella contraria. In quanto alla Piccola Intesa ed agli Stati baltici — i quali dovrebbero, specialmente per i rapporti con la Russia, aver voce in capitolo; e tra gli Stati baltici comprendiamo naturalmente anche la Lituania — questi nuovi Stati devono considerare due cose. La politica antisovietista mira ad un cambiamento di governo in Russia; ora, qualunque nuovo Governo russo sarà più nazionalista dell'attuale, e cioè più pericoloso per i propri vicini occidentali. In fatto, la oscillante politica russa del *Quai d'Orsay* sembra desiderare talvolta questo risorgimento del panrussismo zarista: il *Temps* del 2 corrente contrappone agli zar, «adunatori delle terre russe», i bolscevichi che hanno smembrato la Russia e l'hanno «rigettata verso l'Asia». In quanto alla politica antigermanica, mirante allo sfasciamento dello Stato tedesco, essa è complementare della politica di restaurazione absburgica; e absburgofili a fondo sono infatti quei nazionalisti francesi che parlano con disprezzo dei nuovi Stati, e il cui maestro Maurras veniva esaltato — proprio a proposito della sua austrofilia — come «uno dei primi filosofi della politica contemporanea» dallo stesso *Temps* (30 aprile), organo del *Quai d'Orsay*. Pensino, dunque, i nuovi Stati, ai casi loro; e ci pensi anche il Belgio, il quale non può volere che la guerra combattuta per la sua indipendenza vada a terminare nella sua annessione virtuale a una nuova Francia napoleonica, con una Anversa ritornata a fare da «pistola puntata al cuore dell'Inghilterra». Ci pensi, infine, lo stesso popolo francese, desideroso certo nel suo intimo di una pacifica stabilizzazione europea.

Dall'accademia economica al conflitto politico

(Dal nostro inviato speciale)

GENOVA, 3, notte.

La seduta plenaria di stamane si è svolta in una atmosfera grigia e pesantuccia. I dottori della finanza hanno parlato con molto acume, con molta competenza, di alcuni dei mali interni più minacciosi che corrodono i popoli usciti dalla guerra, così i vincitori come i vinti. I primi attori della politica, i mattatori della Conferenza, sono intervenuti ed hanno assistito in silenzio alle dotte e preoccupate esposizioni. Il presidente Facta si è compiaciuto per il lavoro compiuto nei vari laboratori medici della Conferenza, dove si sono fatti esami microscopici pregiati sui vari bacilli che minano gli organismi finanziari ed economici di quasi tutta Europa. Gli uomini di studi dicono che in questa Conferenza economica si sta facendo troppa politica, e pur parlando molto di finanza e di economia si concluderà poco o niente su questi due temi. E' l'eterno, preteso dissidio fra economia e politica, il quale si acuisce ogni volta che la politica non essendo veramente tale, cioè non espletando tutti i suoi compiti, non acuendo tutte le sue funzioni, o viene oscurata dagli interessi economici e traviata dal prevalere degli interessi egoistici, o a sua volta li oscura e li travia. Ma le grandi costruzioni politiche sono ad un tempo grandi costruzioni economiche. Nessuna politica si può fondare nel vuoto, nessuno può solidificarsi sulle sabbie mobili del puro sentimento. Così, i problemi che abbiamo risentito esporre oggi da persone molto gravi e molto calme potranno alla fin fine avere una soluzione, anzi la sola soluzione, dai soli politici se questi non mancheranno al proprio compito. E la Conferenza di Genova è, nonostante la qualifica che le si è voluta dare, altrettanto politica quanto economica. Se da qui uscirà almeno in abbozzo una mentalità nuova, uno stato d'animo non appesantito da troppe delle passioni di ieri, anche i problemi economici e finanziari troveranno la via aperta alla loro soluzione.

Questa mentalità nuova non può essere che europea, non nel senso che le singole nazioni devono perdere la propria fisionomia in una ancora tumultuosa e confusa genericità, ma nel senso opposto: ogni nazione dovrà invece ritrovare se stessa, la propria particolare funzione, i propri avviamenti, nella vasta realtà che la circonda, l'accerchia, la preme, oltre i ristretti confini. Quando si parla di politica europea si tiene conto appunto della varia complessità dell'Europa, di questo enorme organismo continentale dagli organi innumerevoli, capaci di esplicare le più diverse funzioni; s'intendono gli elementi morali di questa civiltà e quelli ideali, elementi vitali e preziosi nella storia del mondo; s'intendono i fattori commerciali, le potenzialità industriali, le riserve enormi di materie prime che valorizzano l'oriente europeo, la capacità lavorativa e produttiva che fa dell'Europa centrale la schiena potente del continente, la tradizionale attività degli scambi che fa dello scoglio inglese quasi il ponte di passaggio fra l'Europa e il resto del mondo. Ora, i problemi economici e finanziari avevano prima del 1914 le proprie basi nelle varie concezioni politiche dell'ante-guerra. Ma oggi non le hanno più, non le hanno ritrovate ancora, le stanno cercando, poichè nessun fatto è più rivoluzionario di una guerra e nessuna guerra è più rivoluzionaria della nostra ultima. Ecco perchè, anche oggi come ieri, come sempre, ed anzi più intensamente che mai dietro la gravità estrema delle circostanze, la politica è alla radice di tutte le soluzioni particolari comprese le economiche e le finanziarie. Non per nulla la gente non si accalora ai problemi economici, mentre si appassiona a quelli politici: perchè sente che dalle concezioni generali politiche dipendono le soluzioni di tutti gli altri problemi.

Questa Conferenza è una riprova delle nostre affermazioni. Essa ha attraversato tre momenti. Il primo è stato il momento caratteristicamente inglese, impersonato in Lloyd George e caratterizzato dal suo proposito, dalla sua concezione di collaborazione europea, di conciliazione generale di rinnovamento integrale. Lloyd George venne a Genova per attuare largamente e avveniristicamente gli ancora cauti propositi affermati a Cannes e segnati soltanto sulla carta. L'Inghilterra, con l'Italia al fianco, indice a Genova l'adunanza dei vincitori e dei vinti, senza qualificarli più come tali. Teoricamente la vecchia Intesa dichiarava nella seduta plenaria del 10 aprile la propria liquidazione. Ma altra è la teoria altra è la pratica. Non appena si abbordò il problema dei russi, Lloyd George fu costretto a ricostituire en petit comité la vecchia Intesa. E furono i colloqui di villa De Albertis, condotti all'infuori dei tedeschi e con aria di riserbo, se non di mistero, che provocarono la firma tedesca del trattato di Rapallo e la pubblicazione dell'accordo fra le due grandi Potenze centro-orientali di Europa.

Col trattato di Rapallo la Conferenza entra appunto nella sua seconda fase, piena di importanza quanto di passione. Erompe un fatto di importanza capitale: un accordo economico che non può distruggere un documento politico quanto mai rilevante, nel quale si afferma che i due popoli vicini hanno liquidato il proprio passato e pensano soltanto all'avvenire. Col passare dei giorni, sempre meno si discute dell'opportunità o inopportunità formale di quell'accordo: lo stridore dei primi momenti, al quale non fummo fra i pochissimi che non fecero eco, è trascorso; il mondo sente, e la Conferenza anche, che l'accordo russo-tedesco è uno dei più significativi avvenimenti europei dell'ora presente. Appunto perchè l'avvenimento ha uno spiccato rilievo, appunto perchè si tratta di un fatto e di un elemento nuovo, esso suscita negli ambienti politici consensi e reazioni. La Francia è costretta a prendere posizione quasi di battaglia: Parigi violentemente protesta e repugna; e mentre il trattato, come noi oggi lo vediamo, risulta all'attivo della grande adunata di Genova, sia pure per conto di due sole potenze, la Francia è portata a colorirlo e a rappresentarlo come un fatto compromettente e dissolvente la Conferenza stessa. In Francia lo sdegno e l'ira sono profondi. Ma Lloyd George adempie al suo compito di coordinatore, e pur facendo la voce grossa accetta, difatti, da buon inglese, il trattato e ne trae argomento per rivalutare la propria tesi di collaborazione collettiva.

Ora non è possibile che le altre nazioni qui convenute non riescano a fare verso la Russia ciò che la Germania ha fatto. L'Intesa non può non arrivare là dove la Germania è giunta. Questa è la terza fase della Conferenza, che nel pensiero di Lloyd George resta fase di coordinamento totale europeo e che più che mai comprende come necessario elemento, l'aiuto, la collaborazione francese. Lloyd George non vuole acuire il dissidio con la Francia. Egli è sempre per la politica del più vasto equilibrio, e per raggiungere questo scopo egli agisce verso la Francia ora di forza ora di accondiscendenza alternando le docce fredde con le docce calde. Gli inglesi dicono che Lloyd George cura la Francia con le docce scozzesi. E con questo metodo Lloyd George giunge alla compilazione del memoriale da presentare alla Russia e porta Barthou all'accordo. Le altre pedine sembrano tutte a posto. Senonchè all'ultimo momento il Belgio acuisce l'opposizione da esso iniziata insieme con la Francia e che la Francia da ultimo, per opera di Barthou, aveva di molto ridotta. Barthou parte da Genova lasciando a Barrère l'incarico della firma. Il ritiro dei belgi non costituisce per lui un impegno a non firmare: i belgi sembrano soli della loro estrema trincea di difesa, ma Lloyd George ha deciso di passare oltre.

Quand'ecco che a Parigi il Governo fa della difesa belga una ben altra valutazione. La firma del Belgio diventa la condizione «sine qua non» della firma della Francia. Il dissidio franco-inglese, che era alla vigilia del suo componimento, almeno in sede di Conferenza, si riapre e si allarga in una resistenza ed opposizione franco-belga e le cose sono oggi a questo punto, che tutto dipende da Bruxelles. L'inclusione di un'aggiunta all'art. 7 fatta ieri per opera di Barrère e concessa — sia pure mal volentieri, — da Lloyd George, ha permesso alle potenze di presentare il memoriale ai russi, ma la Francia ed il Belgio non figureranno tra le Potenze firmatarie. Siamo dunque ancora tornati in alto mare. Tutto dipende ora da Bruxelles. Benchè oggi in ambiente francese si volesse essere ottimisti, stasera non lo si è affatto. Jaspar ha anche in Theunis il suo Poincaré dietro le spalle. Tutt'oggi sono corsi telegrammi tra Genova a Bruxelles e tra Bruxelles e Genova. Le ultime voci di stasera parlano di una fortissima opposizione belga alla firma del trattato. Come abbiamo detto i belgi hanno in Russia enormi interessi. Ci sono ferrovie e tramvie belghe anche in Russia, vi sono fabbriche e vecchi interessi ai quali essi non vogliono rinunziare: c'è una Camera belga come c'è una Camera francese a cui ripugna di firmare le rinunzie. Se così è, la Francia non potrà firmare il memorandum.

E tuttavia si ha l'assicurazione da Parigi che Barthou ritornerà. Si dà per sicura la sua partenza dalla capitale per venerdì, ma il suo ritorno avrà un valore di sostanza o soltanto di forma? Ecco il punto. Che abbia un valore di forma è indubitabile. Se egli non ritornasse, la Francia commetterebbe un errore grave quanto inutile. Darebbe l'impressione di un brusco e volontario ritiro ora dopo quattro settimane di vita. Comunque, la Conferenza possa essere giudicata — e le passioni che guidano i più diversi giudizi lo dimostrano con la loro stessa intensità — la Conferenza non è un fatterello qualunque e nessuno ormai si vuole ritirare da Genova in modo brusco, assumendo una responsabilità che di giorno in giorno si è fatta più grave. Qualunque sia la sua condotta, la Francia non cesserà di essere diplomatica. Ma il ritorno di Barthou avrà anche un valore sostanziale? Esso lo avrebbe solo nel caso in cui la Delegazione ed il Governo francese riuscissero a modificare il punto di vista belga ed a persuadere la Delegazione belga alla firma. In caso diverso i russi diranno probabilmente che essi sono disposti a discutere il memoriale, ma che vogliono prima sapere quali nazioni lo abbiano presentato e realmente firmato. Spezzato il fronte unico che Lloyd George ha tentato di costituire, che farà il premier inglese? Egli proseguirà le trattative ma il Belgio e la Francia ne rimarranno fuori. Ed allora al dissenso economico si unirà il dissenso politico che, come dicevamo al principio, è sempre stato, e non può essere diversamente, alla radice di tutti gli altri problemi.

Intanto non sappiamo assolutamente nulla del pensiero russo rispetto al memorandum. Rakowsky, che abbiamo udito parlare ieri, vi abbiamo già detto che non fa sempre testo. Tuttavia stamane abbiamo avuto alla seduta plenaria un discorso di Cicerin dal quale risultano importanti dichiarazioni. Cicerin si è compiaciuto che, dopo un isolamento di quattro anni, la nuova Russia si trovasse a collaborare per la prima volta internazionalmente. «Tale avvenimento — egli ha detto, — segna un'epoca. Il suo isolamento di questi ultimi anni non le ha disgraziatamente permesso di prendere nelle Commissioni una parte così attiva come essa avrebbe voluto. Ancora in molti Stati la Russia non ha rappresentanti nemmeno ufficiosi». Cicerin ha fatto tale constatazione evidentemente per fare intendere che egli spera e desidera che le cose non vadano sempre così. Ma le affermazioni più importanti sono queste: la Delegazione russa crede che la ricostruzione economica dell'Europa non potrà essere accelerata altrimenti che con soccorsi finanziari apportati dagli Stati forti agli Stati deboli, soccorsi effettuati non solo per via di crediti privati, ma anche con prestiti fatti da Governo a Governo. In sostanza, Cicerin ha chiesto ufficialmente un prestito di Stato. Si giudichi come si vuole l'opportunità o meno di concedere prestiti al Governo dei Sovieti, il fatto importante è che Cicerin, rappresentante dello Stato russo, li ha ufficialmente richiesti, mettendo bene in luce che altri concorsi economici e finanziari non potranno essere dati colla speranza di costituire in Russia dei sistemi di sfruttamento e dei regimi di monopolio. Questo argomento è stato toccato da Cicerin in seguito ad alcune notizie pubblicate dai giornali su accordi vari che alcune Società avrebbero concluso in questi ultimi tempi col Governo dei Sovieti.

Lloyd George insiste perchè crede opportuno che le Potenze si riuniscano prima del 31 maggio a Genova; sarebbe inopportuno altrove. Il memorandum dei russi fu consegnato stamane alle cinque e alle sei all'Hôtel Imperial da un membro della Delegazione italiana che fu svegliato apposta alle quattro.

LUIGI AMBROSINI.

La partenza dell'on. Facta per Roma
dopo un pranzo della delegazione tedesca

Genova, 3, notte.

Stasera il Presidente del Consiglio on. Facta ha assistito ad un pranzo offerto dalla Delegazione germanica in onore della rappresentanza italiana.

Quindi il Presidente del Consiglio è partito alle ore 22 per Roma.

La deliberazione del Consiglio francese

PARIGI, 3, notte.

Nel pomeriggio si è riunito il Consiglio dei ministri, che è durato alcune ore. Barthou fece un largo rapporto completo della sua azione a Genova; Poincaré lo ringraziò vivamente per il suo contegno, a nome del Consiglio dei ministri. Il Consiglio dei ministri ha poi all'unanimità deciso di non separarsi dai Belgi nella loro linea di condotta a Genova. Venerdì mattina Barthou partirà per Genova.

(Ag. Stefani).

Colloquio Barrère-Jaspar-Benes
Preoccupazioni della Piccola Intesa?

Genova, 3, notte.

Stasera dopo che Barrère ha ricevuto notizie da Parigi del Consiglio dei ministri, ha avuto un lungo colloquio con Jaspar e con Benes. Il colloquio si è svolto sull'argomento del memorandum. La presenza di Benes non è chiaramente spiegabile se non con l'ipotesi, la quale è tuttavia smentita, di un dissidio anche da parte della Piccola Intesa. Essa tende, come vi ho già detto, alla realizzazione dell'accordo franco-inglese, e se questo accordo non avvenisse, la Piccola Intesa ne sarebbe preoccupata.

Pasic peggiorato
Il punto morto delle trattative italo-jugoslave - Una missione francese a Belgrado.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 3, notte.

Le condizioni di Pasic, in seguito al suo incidente automobilistico, sono sensibilmente peggiorate. Però il suo stato non è tale da destare preoccupazioni.

A Belgrado è giunto da qualche giorno il ministro degli Esteri Ninčić, il quale ha dichiarato ad un redattore della *Pravda* che la Piccola Intesa a Genova si mantiene perfettamente solidale, sia nei riguardi del riconoscimento dei Sovieti, sia di fronte ad ogni altra questione. Su tutti questi punti la Piccola Intesa ha seguito e seguirà l'orientamento della politica francese.

E' qui arrivata da alcuni giorni una missione francese, con lo scopo di rendere ancora più cordiali e strette le relazioni della Francia colla Piccola Intesa.

Riguardo alle trattative italo-jugoslave la *Tribuna* di Belgrado scrive che Re Alessandro, prima di lasciare Belgrado per recarsi a Parigi, si è mostrato preoccupato del punto morto cui le trattative sono giunte. Re Alessandro ha espresso la speranza che prima del suo ritorno a Belgrado, che avverrà fra una settimana, le trattative possano avere trovato una favorevole soluzione. Si annunzia ormai ufficialmente che il matrimonio del Re avverrà al 1.o giugno.

La Conferenza approva in seduta plenaria le risoluzioni delle Commissioni tecniche

Cicerin richiama al disarmo e chiede un prestito allo Stato russo - Rathenau invita a passare dalla teoria alla pratica per la ricostruzione economica dell'Europa.

GENOVA, 3 notte.

E' noto che la Conferenza, all'atto del suo insediamento, [illegible] quattro Commissioni. La Commissione: affari politici (è quella che sta occupandosi, tra altro, della questione russa); 2.a Commissione: questioni finanziarie; 3.a Commissione: questioni economiche; 4.a Commissione: questioni relative ai trasporti. Ora, avendo le Commissioni 2.a e 4.a già concluso i loro lavori, la Conferenza si è riunita stamane in seduta plenaria per approvare le risoluzioni da [illegible] deliberate.

La seduta plenaria ha avuto luogo nella gran sala di Palazzo San Giorgio. Presiede Facta, che ha vicino a sè gli altri ministri italiani, Lloyd George, Barrère, Jaspar e gli altri capi di Delegazione. Alle 10 il grande salone è rigurgitante di delegati, di segretari, di esperti, di interpreti, di giornalisti, di invitati, comprese molte signore. Alle 10,10 con un tocco di campanello il presidente Facta dichiara aperta la seduta. In questo momento entra la Delegazione russa con Cicerin, Litvinoff, Krassin, Joffe, Rakowski e gli altri membri, che prendono posto dinanzi al tavolo precisamente opposto e più lontano dal banco presidenziale.

Il discorso di Facta

Il Presidente dichiara che il verbale della prima seduta è considerato come approvato e definitivo, dal momento che contro di esso non sono state sollevate obbiezioni; quindi l'on. Facta pronuncia un ascoltato discorso, nel corso del quale, dopo aver ricordato i compiti assunti dalle Commissioni 2.a e 4.a (finanziaria e trasporti) e le linee generali delle loro risoluzioni, ha detto:

«Per quanto mi concerne, io non esito a dire, signori, allo stato attuale dei lavori noi possiamo rallegrarci vivamente per il compito portato così rapidamente a buona fine da due delle nostre Commissioni tecniche. In poche settimane queste Commissioni, in problemi di loro competenza, sono riuscite a realizzare un accordo su precise deliberazioni. Esse hanno dimostrato con ciò come, nonostante le difficoltà dei problemi di altro genere, gli uomini di buona volontà di tutte le nazioni qui riunite erano pronte ad intendersi con piena buona fede. Questo accordo è di buon augurio per il seguito dei nostri lavori e per la soluzione dei problemi politici, a cui noi consacriamo tutti i nostri sforzi allo scopo di raggiungere il ristabilimento della fiducia reciproca e di ottenere una collaborazione feconda fra le nostre diverse patrie. La Conferenza risponde così allo scopo che si è prefisso. Un convegno nel quale si affrontano le più gravi questioni internazionali, non può svolgersi altrimenti che col fermo proposito in tutti di creare una situazione di intese, nella quale gli interessi dei debiti siano contemperati con perfetto spirito di equità e giustizia. E questo avviene nell'attuale conferenza; e questo è quello che di essa attrae l'attenzione del mondo, che in ogni giorno accresce le sue speranze e la sua fiducia. Di questa fiducia noi dobbiamo largamente servirci; dalla riunione nostra deve uscire un alto ammonimento ed un luminoso esempio per tutti i popoli; l'opera di ricostituzione alla quale essi anelano sarà tanto più rapida e proficua, quanto più qui la serenità e la coscienza concorde degli spiriti dimostreranno che siamo pronti a superare le inevitabili difficoltà che accompagnano i problemi sottoposti al nostro esame. I lavori finora compiuti sono la manifestazione più chiara e sicura che l'opera della Conferenza si è svolta col sussidio di questa comunione d'intenti e sotto l'impero di una spontanea disciplina. Noi possiamo quindi procedere fortemente e serenamente nei nostri lavori».

Da Giustiniano e San Giorgio al Codice finanziario

Il Presidente dà quindi la parola al relatore della Commissione finanziaria, signor Evans (della Delegazione inglese), che [illegible] la sua relazione. Il delegato inglese ricorda con parola vibrante l'opera di Giustiniano, e chiama l'Italia «creatrice della base del diritto». Dice:

«Le risoluzioni adottate da questa Commissione, e che la Conferenza è pregata di accettare, costituiscono un Codice finanziario, che non è meno importante oggi per il mondo di quello che sia stato il Codice Civile di Giustiniano. Le istituzioni di Giustiniano hanno servito di base alla Giurisprudenza non solo di una grande parte dell'Europa, ma del mondo stesso. Qui, a Genova, si sono riuniti esperti finanziari ed economisti conosciuti ciascuno nel proprio Paese come autorità. Nel mettere in comune le loro esperienze, nel passare in rivista la situazione dell'Europa, e dopo aver discusso ciò che era possibile nelle circostanze presenti, essi si sono messi d'accordo sopra una serie di proposte, che serviranno di guida, ed io spero di Codice, per essere seguiti ed osservati nella maniera stessa che lo furono le leggi di Giustiniano. L'Italia pose le basi del diritto civile sulle quali Napoleone ha edificato la sua opera. Ci sia lecito sperare che in Italia di nuovo, sul Codice stesso che è stato fissato a Genova, l'Europa possa basare la sua ricostruzione economica e finanziaria. Nessuna città avrebbe potuto meglio essere designata per questo di Genova. Nessun luogo avrebbe potuto essere meglio scelto che il Palazzo di San Giorgio, ove fu fondata la prima Banca internazionale e ove i primi strumenti del credito, le lettere di cambio e gli chèques, furono inventati. Nessun luogo era più conveniente per permettere di formulare in una forma autorevole questi principî, sui quali il credito dell'Europa può essere restaurato ed il libero scambio dei prodotti, delle abilità e del lavoro dell'uomo, potranno essere resi disponibili senza gli ostacoli delle frontiere nazionali».

Il delegato inglese ha poi detto che la malattia dell'Europa è grave, e non si pretende con le proposte della Commissione di guarirla, ma esse possono essere un avviamento per la sua guarigione. Insiste a lungo sulla necessità di stabilizzare la circolazione migliorando la moneta, servendosi come obbiettivo del campione oro (étalon or) ed elogia l'istituzione del Consorzio internazionale delle banche di emissione che porterà grandi vantaggi per migliorare la situazione. Ricorda l'invito fatto agli Stati Uniti onde partecipino all'opera di ricostruzione dell'Europa, ed osserva che l'America possiede circa la metà dell'oro monetato esistente nell'universo. Conclude raccomandando caldamente che vengano approvate le risoluzioni presentate.

Aperta quindi la discussione generale sulla relazione Evans, [illegible] sulle risoluzioni della Commissione finanziaria, parla per primo il delegato francese Picard in favore delle conclusioni della Commissione, le quali — dice — costituiscono una base per la ricostruzione economica. «Per costruire un edificio bisogna cominciare dalle basi. Conviene misurare le proprie forze, fare dei sacrifici per migliorare la situazione. La Commissione ha teso una mano amica a tutti coloro che hanno bisogno. Le decisioni della Commissione devono produrre un effetto utile: l'istituzione del Consorzio delle banche».

Parla Schanzer

Prende quindi la parola l'on. Schanzer. Egli dice:

«E' certo che l'insieme delle deliberazioni che sono state presentate dalla Commissione finanziaria costituisce un sistema completo e logico, tendente al risanamento della situazione finanziaria dell'Europa. Tale situazione è stata profondamente turbata, e non poteva essere altrimenti, considerate le conseguenze della grande guerra. Tutti noi conosciamo i mali che ci affliggono ed abbiamo l'esatta coscienza dei pericoli che ci minaccerebbero se non riuscissimo a porre in atto il più presto possibile dei mezzi energici per ritornare alle normali condizioni economiche. I tecnici, guidati dalle loro cognizioni e dalla loro esperienza, hanno tracciato la via ai nostri sforzi. Essi ci indicano i mezzi di cui dobbiamo servirci senza esitanza e senza ritardi per uscire dalla presente pericolosa situazione e per evitare in un prossimo avvenire calamità ancora più grandi di quelle che ci hanno finora colpito. Ma sono gli uomini di Stato, siamo noi tutti, signori, che dobbiamo compiere lo sforzo necessario per la nostra salvezza, siamo noi [illegible] che dobbiamo possedere la risoluzione e la forza di volontà indispensabile per mettere in pratica i vari precetti che i periti tecnici della Commissione finanziaria ci raccomandano. Con ciò intendo dire che a base del problema finanziario vi è ancora, non possiamo disconoscerlo, un problema morale, un problema politico.

Problema morale

Ci viene raccomandato l'equilibrio delle spese pubbliche per non essere obbligati a ricorrere all'apertura di crediti senza contropartita, e ci vengono consigliate le limitazioni delle spese. Ma la limitazione delle spese non è sopratutto un problema morale? La limitazione delle spese significa la riduzione dei bisogni, significa rinunzia alle pretese ed alle rivendicazioni eccessive o troppo egoistiche degli individui, dei gruppi e delle classi, reclamanti tutti il miglioramento del loro stato. Tali concessioni, rese così necessarie, producono in molti paesi un aumento di spese; questo aumento a sua volta non può essere controbilanciato dall'aumento delle imposte che urta contro barriere naturali e insormontabili. Da per tutto, disgraziatamente, invece di abitudini più austere, invece della tendenza al risparmio, si è manifestato dopo la guerra, la sete del lusso, del godimento, della dissipazione, e ciò sopratutto nelle classi sociali che dovrebbero dare alle altre classi l'esempio della moderazione e il giusto apprezzamento delle necessità vitali dello stato e della società. Ma noi dobbiamo considerare anche, e principalmente, il lato politico del problema. L'equilibrio dei nostri bilanci, indispensabile per evitare l'inflazione fiduciaria e la svalutazione della moneta, dipende dall'orientamento generale della politica in ciascuno dei nostri Stati. Soltanto una politica di pace, di solidarietà e di collaborazione fra le nazioni, una politica di stretta economia nelle spese pubbliche può condurci a questo equilibrio dei bilanci, così giustamente indicato come condizione fondamentale di ogni risanamento finanziario.

Quel che fa l'Italia

Permettetemi, signori, di ricordare a tale proposito quali sono state dopo la guerra le tendenze della politica italiana, quali sono stati gli sforzi del popolo italiano per sormontare le enormi difficoltà finanziarie che la guerra ci ha lasciato in eredità. E' quasi superfluo dire che la politica italiana è stata sempre sinceramente animata da uno spirito di pace, e che essa ha considerato la ricostruzione finanziaria ed economica dell'Italia come il più urgente problema da risolvere. Le nostre imposte raggiungono oggi una somma che è sei volte superiore alle nostre imposte di avanti guerra. Le imposte dirette sono [illegible] volte più grandi del loro ammontare precedente. Il deficit del nostro bilancio che tre anni fa era di 21 miliardi di lire è stato ridotto a 3 miliardi. Noi abbiamo ridotto il nostro esercito a 200.000 uomini soltanto, abbiamo considerato la riduzione delle nostre spese non solo come un dovere verso noi stessi, ma anche come un dovere verso le altre nazioni, la cui vita economica normale e la cui prosperità sono intimamente collegate alla salute economica e politica di ogni membro della Società internazionale. L'Italia ha, dunque, già mostrato con la sua opera legislativa e politica e con i gravi sacrifici sopportati dai suoi contribuenti che essa ha pienamente compreso il dovere dell'ora presente. Noi non abbiamo ancora interamente raggiunto l'equilibrio del nostro bilancio, ma non ci arresteremo nella via dei sacrifici necessari e della riduzione delle spese, fino a che non sia raggiunto lo scopo al quale tendiamo con tutte le nostre forze. Ho ricordato gli sforzi fatti dall'Italia, ma non ignoro affatto che anche negli altri paesi sono stati compiuti sforzi simili. Bisogna ormai che la rivalità fra noi non sia più una rivalità di spese più o meno infruttifere, o pericolose, ma una rivalità d'economia e di saggezza.

Quel che il mondo aspetta

Questa è la conclusione che desidererei dare al mio discorso. Credo, signori, che noi dobbiamo considerare il prezioso lavoro presentatoci dalla Commissione finanziaria, come la prefazione dell'opera che noi dobbiamo compiere nel campo politico. E' un compito grande e nobile quello che ci incombe; gli occhi del mondo intero sono fissi su noi per vedere come lo assolveremo. Il mondo aspetta da noi la pacificazione degli animi, la creazione di solide garanzie per il mantenimento di una pace duratura, il ripristinamento della fiducia fra i popoli, in modo da rendere possibile il ritorno ad una collaborazione economica mondiale. Ebbene, il nostro comune sforzo deve tendere al conseguimento di tale alto scopo; senza di ciò, la ricco-

mandazioni della Commissione finanziaria resisterebbero vane esortazioni.

Permettetemi di concludere con una nota di sincero ottimismo; riuniti a Genova soltanto da qualche settimana, noi abbiamo già preso parte a discussioni altamente interessanti e delicate, ed abbiamo già sormontato considerevoli difficoltà politiche. Noi tutti abbiamo fatto sacrifici per avvicinare i nostri particolari punti di vista; e abbiamo lavorato nello spirito di questa Conferenza, che è e deve essere spirito di pacificazione, di conciliazione e di solidarietà fra i popoli. Ecco perchè, signori, concludo esprimendo la mia assoluta, profonda ed incrollabile fede nel buon successo di un'opera comune, opera che segnerà, non vi è dubbio, l'inizio di un nuovo periodo della vita europea, di un periodo di collaborazione attiva e fiduciosa per il bene dei popoli, per il progresso dell'umanità intera ». (Vivissimi applausi).

Cicerin

Seguono il delegato olandese Jonkheer e lo svizzero Schulthess, i quali aderiscono pienamente alle conclusioni presentate dalla Commissione finanziaria. Quindi prende la parola Cicerin, attentissimamente ascoltato. Egli dice:

« Signori. L'approvazione delle risoluzioni prese dalla seconda e dalla quarta Commissione è il primo atto internazionale generale al quale partecipa la Russia, dopo un isolamento di quattro anni, ed è il primo atto internazionale generale della nuova Russia. Questo avvenimento, che segna un'epoca, richiede tuttavia da parte nostra delle spiegazioni e delle riserve, che sono la conseguenza della situazione internazionale speciale nella quale la Russia si è trovata in questo periodo e nella quale si trova ancora in parte. La Delegazione russa ha fatto tutti i suoi sforzi per partecipare come meglio poteva ai lavori delle Commissioni, ma essa ha dovuto convincersi, fin dai primi passi, che la situazione che è stata creata negli ultimi anni alla Russia non le dava il mezzo di prestare a questi lavori un concorso così completo come avrebbe desiderato. Essa avrebbe accolto con la più grande gioia la possibilità di apportare ai lavori della Commissione il contributo delle idee nuove e feconde che si elaborano sotto l'impero di grandi cambiamenti storici. Ma il suo isolamento di questi ultimi anni non le ha permesso di prendere a queste Commissioni una parte così attiva come avrebbe voluto. I lavori e le decisioni di una serie di Conferenze e deliberazioni di Commissioni internazionali precedenti, che hanno esaminato le stesse questioni e le loro conclusioni, le erano rimaste sconosciute fino a questo momento. In parecchi Stati la Russia non ha nemmeno un rappresentante ufficioso e non ha potuto essere informata che molto imperfettamente sulle misure di questi ultimi anni del dominio delle finanze, del commercio e dei trasporti.

« La Delegazione russa ha partecipato tuttavia sempre ai lavori in seno alle Commissioni, e nella seconda Commissione un grande numero delle sue proposte sono state approvate dalla Sottocommissione degli esperti. Nello stesso tempo devo dichiarare che le riserve presentate dai rappresentanti russi nelle Commissioni, per essere iscritte nei rispettivi processi verbali, sono mantenute, ed io le confermo qui ancora una volta. In particolare la Delegazione russa dichiara che la Russia si riserva la sua libertà d'azione piena ed intera di fronte alle risoluzioni che stabiliscono un legame qualunque fra le decisioni della Commissione finanziaria e la Società delle Nazioni e i suoi organi. La Delegazione russa giudica necessario anche di far risaltare l'impossibilità per la Russia, nella sua situazione economica attuale, e vista la esistenza in Russia del sistema nazionalizzato dei commerci esteri, di desistere dai controlli sul cambio da parte dello Stato, controlli che colla risoluzione 14 sono stati riconosciuti nocivi e dovrebbero essere aboliti. La Delegazione russa, tuttavia, associandosi alle vedute espresse nella risoluzione per quanto riguarda i crediti, ritiene che la ricostruzione economica dell'Europa non potrà essere effettuata che se i soccorsi finanziari accordati dagli Stati forti agli Stati deboli si eseguiscono non solamente per mezzo di crediti privati, ma anche mediante prestiti da Governo a Governo, e la Russia particolarmente si trova in quelle circostanze eccezionali che, secondo i termini del paragrafo 16, rendono possibili dei prestiti da Governo a Governo. Per quanto si riferisce alla risoluzione 19, la Delegazione russa dichiara che se i Consorzi internazionali sono creati per la ricostruzione finanziaria, essi devono mantenersi strettamente nel terreno di questa risoluzione, la quale stabilisce che simili Consorzi non devono creare dei monopoli.

« Alle parole del signor delegato dell'Italia, che ci diceva che è unicamente una politica di pace fra le Nazioni che può condurci all'equilibrio dei bilanci, la Delegazione russa si associa pienamente, considerando che il risanamento finanziario del mondo non può essere realizzato che sotto la condizione del disarmo generale, e che l'interesse universale di tutte le Nazioni deve avere il disopra sugli interessi privati degli individui e dei piccoli gruppi. La Delegazione russa raccomanderà al suo Governo di adoperarsi quanto più gli sarà possibile alla realizzazione delle decisioni delle Commissioni, approvate col suo consenso. Io devo aggiungere, tuttavia, che il Governo russo sarà posto in una situazione difficile dal fatto che l'esame più dettagliato e l'attuazione di parecchie decisioni delle Commissioni sono state affidate agli organi tecnici della Società delle Nazioni, alla quale la Russia non partecipa e che non riconosce, ciò che è stato fatto rilevare dal rappresentante russo nella Sottocommissione. Con questa riserva, la Russia aderisce alle risoluzioni della seconda Commissione, e fa la stessa riserva per la quarta Commissione della Conferenza, esprimendo il suo convincimento profondo che soltanto la collaborazione economica dei due mondi, basati su due sistemi opposti di proprietà, porterà ad un risanamento finanziario, economico ed anche politico universale ». (Applausi molto prolungati).

La diagnosi di Rathenau

Parla quindi Rathenau:

« Signori! Il mondo constaterà con soddisfazione che le Commissioni a cui si sono ora lette le proposte hanno fatto un eccellente lavoro scientifico. Esse hanno trovato per la soluzione delle grandi questioni finanziarie ed economiche, delle formole la cui portata sorpassa tutto ciò che si era immaginato. La Commissione delle finanze ha fatto molto giustamente allusione a delle tesi identiche che certi Governi avevano già proposto fino dal mese di gennaio 1920. Noi vediamo dunque che queste tesi così chiare erano già state proposte da due anni, ma disgraziatamente non si è dato loro alcun seguito e dal 1920 in poi si è veduto il mercato mondiale debilitato in modo deplorevole. L'importanza del commercio mondiale, che ancora nel 1920 era stato quasi il medesimo che prima della guerra, non ha cessato di diminuire e nel 1920 essa è diminuita di almeno un terzo se non della metà in rapporto ai tempi di prima della guerra. Le [illegible] internazionali segnano una diminuzione costante della potenzialità d'acquisto, ciò che conduce in diverse parti del mondo ad una disoccupazione di estrema estensione e durata. La nostra sottocommissione per le questioni operaie ha rilevato che vi sono quasi dieci milioni di disoccupati nel mondo, ciò che rappresenta, se si tien conto delle famiglie, tutto un grande popolo civile i cui membri sono animati dalla ferma volontà, dal desiderio ardente di lavorare, tanto che non hanno la possibilità di farlo. Le ragioni di questa situazione deplorevole sono state dimostrate in modo chiaro dai migliori esperti del mondo riuniti a Genova.

« Sono soprattutto i carichi enormi che derivano dalle obbligazioni della guerra. Questi carichi hanno provocato difficoltà economiche, che alcune misure della politica del dopo guerra sono venute ancora ad aggravare. Gli esperti dicono che le obbligazioni a cui i paesi sono tenuti in favore degli stranieri dovranno essere soddisfatte colla vendita delle merci. Ma per effettuare questa vendita occorreranno dei mercati assai sviluppati. I mercati mondiali d'oggi non hanno invece minimamente lo sviluppo necessario per poter provvedere ai debiti degli Stati del mondo. Noi abbiamo fatto un conto basato su valutazioni, ma tuttavia, entro certi limiti, abbastanza esatto. Secondo questo conto l'ammontare totale delle esportazioni mondiali dovrebbe essere decuplicato per permettere il pagamento degli interessi ed un leggiero ammortizzamento dei debiti di guerra contratti dai principali Stati. Lungi dall'essere decuplicato, il mercato mondiale è ora ridotto ai due terzi, se non alla metà dell'importanza che aveva avanti guerra. Di qui le conseguenze finanziarie ed economiche così deplorevoli, che la nostra Commissione ha messo tanto chiaramente in luce. I carichi enormi ai quali devono sottostare le nazioni europee devono condurre da una parte alla perturbazione dei mercati nei paesi creditori, e dall'altra al deprezzamento costante della moneta nei paesi debitori e, bisogna anche aggiungere, ad una riduzione continua della potenzialità di acquisto nel mondo. Perchè tale è il circolo vizioso. I paesi debitori costretti a procurarsi le divise straniere coll'esportazione delle loro merci si trovano a fare la concorrenza ai creditori sui loro stessi mercati. I paesi debitori sono costretti a vendere sempre più e non possono mai vendere abbastanza; ecco che allora il loro cambio ribassa e porta ad un ribasso nei prezzi delle loro merci. Ma queste vendite forzate non portano a questi paesi nè l'agiatezza nè un aumento della potenzialità d'acquisto a loro profitto. I debitori debbono rimettere una gran parte delle divise ai creditori e malgrado il lavoro accanito, il valore della loro moneta ribassa e non resta loro abbastanza per coprire i propri bisogni, mentre il potere d'acquisto diminuisce. Per proteggere i loro mercati i paesi creditori elevano contro i debitori una barriera di proibizioni, di sopratasse di importazione. Ne consegue evidentemente che i debitori, costretti a procurarsi, malgrado tutto, i mezzi di pagamento, si vedono forzati a ridurre di nuovo il contro valore della loro produzione nazionale, donde nuovo ribasso del cambio nei paesi debitori, nuova disoccupazione presso i creditori, nuove misure di lotta commerciale.

« Così con questo circolo vizioso il fardello dell'indebitamento internazionale non cambia; ogni misura di difesa non fa che aggravare la crisi e questa non cesserà a meno che i popoli non cessino dall'agire come degli uomini che, chiusi in luogo troppo stretto, si prendono tutti alla gola invece di mettersi d'accordo per liberarsi. La teoria è ben nettamente riconosciuta e dichiarata già da qualche tempo, ma ciò che ci manca fin qui è la pratica. I nostri esperti sono d'accordo che la crisi può essere superata colle misure finanziarie ed economiche proposte, le quali sono: ristabilimento dei cambi e delle condizioni primitive, ristabilimento del potere d'acquisto dei mercati mondiali. Queste sono le premesse indispensabili per un nuovo Congresso economico e tecnico. Bisognerà combinare strettamente i mezzi finanziari ed economici, e ciò che è più importante bisognerà utilizzarli e metterli in pratica non appena sarà possibile. Da questa Conferenza di Genova il mondo non attende unicamente delle tesi e delle teorie. Speriamo sempre che i rappresentanti delle grandi nazioni troveranno, di fronte alle urgenze economiche e sociali, la volontà di una cooperazione energica, efficace ed immediata ».

Il ministro Bertone sul pareggio

Il Presidente Facta dichiara, a questo punto, che, se nessun altro domanda la parola, si debba intendere approvato nel suo complesso il testo delle risoluzioni. Si leggono i numeri delle risoluzioni. Al numero 7 prende la parola il Ministro Bertone. Il numero 7 dice:

« Finchè esiste nel Bilancio annuale di uno Stato un disavanzo colmato mediante la creazione di moneta fiduciaria o di crediti bancari, nessuna riforma monetaria è possibile, nessun passo per la fissazione di un tipo aureo può essere fatto; facendo bilanciare le spese senza creare nuovi debiti, che non siano coperti da nuove attività: il pareggio del Bilancio richiede un'adeguata tassazione, ma non eccedente la capacità contributiva del Paese: il pareggio del Bilancio rimedierà alla situazione; per ottenere l'equilibrio occorre il concorso di un prestito all'estero ».

L'on. Bertone, Ministro delle Finanze, dice:

« Nelle risoluzioni della Commissione finanziaria vi è un articolo centrale, intorno al quale le altre questioni si muovono; è l'articolo relativo al risanamento delle pubbliche finanze, che fu posto come uno degli elementi vitali di questa Conferenza nel programma predisposto a Cannes. Su questo argomento del risanamento delle finanze degli Stati, la delegazione italiana ebbe l'onore di formulare in un suo progetto da presentare alla Conferenza, alcune proposte il cui contenuto figura trasfuso nelle risoluzioni adottate dalla Sottocommissione, della moneta e di quella dei crediti. Il risanamento delle pubbliche finanze è il presupposto necessario per giungere al risanamento monetario degli Stati. Ed a questo fine deve convergere l'accorta opera dei Governi. Ma il risanamento delle finanze non vuol dire soltanto aumento di entrate, vuol dire soprattutto riduzione di oneri di bilanci, se non si vogliono interrompere con una eccessiva pressione tributaria le correnti della ricchezza degli Stati. Ed è questo il concetto che risulta dalla risoluzione 7.a della Commissione finanziaria. Così che se il voto deve essere raccolto dai Governi, converrà che tutti gli Stati si rendano conto della necessità di tale riduzione.

« Si tratta qui dei provvedimenti dei singoli Stati che riguardano la loro politica interna e per lo svolgimento dei quali ognuno è libero di esplicare come meglio crede la propria azione in questo campo. Ma la Commissione finanziaria, nelle sue risoluzioni, ha ritenuto tuttavia di indicare il provvedimento che a questo fine può essere più conciliativo emettendo anche il voto della risoluzione 7.a che i paesi i quali abbiano bisogno di crediti per essere aiutati ad uscire dalla situazione sfavorevole nella quale si trovano, devono dimostrare di avere fatto tutti gli sforzi necessari per risanare le loro finanze. Questo voto della Commissione era necessario perchè le sue risoluzioni in rapporto all'opera di risanamento finanziario degli Stati non apparissero soltanto come una ripetizione accademica di principi a tutti noti e di formule già accettate, ma avessero un contenuto di maggior valore che si manifesta nella decisa volontà della Conferenza di spingere le Nazioni dissestate a dedicarsi risolutamente all'opera di risanamento delle loro finanze, nel senso che l'applicazione di questo rapporto debba essere richiesta come condizione necessaria perchè le nazioni stesse possano avere aiuti finanziari dalle altre. Si è riconosciuto a questo riguardo dalla Commissione che la conoscenza delle condizioni finanziarie dei singoli Stati è elemento necessario per il riconoscimento e il mantenimento della reciproca fiducia.

« Ad un organo internazionale già esistente, la Società delle Nazioni, è stato affidato il compito di attendere al coordinamento ed alla pubblicazione dei dati relativi alla situazione dei bilanci che i singoli Stati devono periodicamente pubblicare e trasmettere alla Società delle Nazioni. Per dare, anzi, un maggior contenuto di generalità e di più ampia portata a questo voto, si è voluto che tali pubblicazioni debbano imporsi anche agli Stati che non fanno parte della Società delle Nazioni. Questo voto che risponde nel suo contenuto, a quelli che la Delegazione italiana aveva espresso nelle proposte da essa avanzate sul problema del risanamento finanziario, collegato insieme a tutti gli altri espressi dal Comitato finanziario, hanno la piena adesione dell'Italia. Possa la realizzazione di questo voto apportare la sua parte di contributo alla più larga e fiduciosa ripresa dei rapporti internazionali, al rifiorire dell'economia dei vari paesi ed al benessere di tutti i popoli ».

Il Presidente ha quindi dichiarato approvato l'articolo 7 ed i successivi fino al 14. Su questo ha parlato brevemente il delegato della Romania, facendo alcune riserve, ma dichiarò di dare la sua approvazione. Sono stati poi approvati gli articoli fino al 20.o, ed è finita così la discussione sulla relazione finanziaria.

Tutto approvato

Si è quindi passati alla discussione dell'articolo 2 dell'ordine del giorno, cioè della relazione della Commissione dei trasporti. Il Presidente ha quindi dato la parola al relatore Jaspar, il quale avverte che i lavori della 4.a Commissione si sono basati sull'articolo 11 del rapporto degli esperti di Londra. Barrère dichiara che la Francia accetta tutte le risoluzioni: non fa nessuna riserva. Il Presidente Facta propone l'approvazione in blocco di tutte le risoluzioni, e così vien fatto.

Dopo brevi parole di Lloyd George e del Ministro del Tesoro, on. Peano, l'ordine del giorno resta esaurito. Prima che la seduta si chiuda, il Presidente, on. Facta, esprime un vivo ringraziamento a tutte le Commissioni ed ai relatori per l'utile lavoro compiuto, che prova dell'utilità di questo grande Convegno, che deve risolvere i maggiori problemi del mondo. Applausi calorosi salutano le parole del Presidente, che alle 12,30 dichiara chiusa la seduta.

Illusioni russe e realtà tedesche

GENOVA, 3, notte.

L'ultima opposizione franco-belga non mi sembra cosa impressionante. Essa deriva dall'essere giunte agli orecchi dei due paesi le voci di accordi finanziari, pei quali due potenti sindacati avrebbero ottenuto dai Soviet un interessante contratto di concessione o partecipazione delle fonti petrolifere caucasiche. E siccome su queste zone esistevano anche proprietà francesi e belghe, così i due paesi non vogliono essere liquidati con un semplice pagamento a titolo di indennità, ma pretendono, per mezzo dei loro connazionali, di conservare una parte di controllo su quella preziosa materia prima. Questione facilmente aggiustabile. Ma la difficoltà insormontabile sta in re ipsa. Il « memorandum » è una vendita di fumo ai russi, i quali possono rispondervi adeguatamente. Il loggione potrà poi entusiasmarsi sull'« embrassons-nous » finale, dopo di che l'Europa continuerà nella sua china pericolosa.

Se vogliamo fissare in due cifre sintetiche il dissidio che trova la sua base incrollata sin qui nei fatti, teniamo presente due cifre: il « Consorzio finanziario internazionale » si costituisca con 20 milioni di sterline per la ricostituzione dell'Europa; e il sig. Rakowski, per la sola Russia parla di miliardi di rubli oro (ogni rublo oro vale L. 2,66 oro). Il sig. Rakowski evidentemente esagera: ma non è esagerazione dire che la sola ricostituzione del servizio ferroviario elementare — base indispensabile per incominciare a tentare la ripresa di un commercio estero della Russia — rappresenta tale un fabbisogno immediato, da assorbire i tre quarti al minimo dell'intero capitale del costituendo Consorzio. Di fronte ad un aiuto, che è una burla, l'Europa occidentale chiede alla Russia: 1.o il riconoscimento di tutti i debiti prebellici governativi, e di quelli delle autorità locali e dei privati; 2.o l'indennità per i danni che i privati possono avere sofferto nelle loro proprietà in Russia; 3.o il riconoscimento dei debiti bellici; 4.o tutta una legislazione civile e commerciale capitalistica, la quale garantisca in pieno gli stranieri del possesso privato dei beni e dei profitti, che potranno acquistare e realizzare per l'avvenire in quello Stato, assiso giuridicamente su base comunistica. Siccome i punti 1, 2 e 3 valgono da 30 a 40 miliardi di franchi oro, se ne deduce che se i russi accettano è per non mantenere, essendo ormai questo fuori della loro potenzialità. In fondo, l'unica clausola seria è proprio quella voluta dai belgo-francesi, perchè subito eseguibile e feconda di qualche effetto benefico e immediato.

***

Esaminiamo il secondo punto di evidente contrasto fra russi ed alleati.

I russi — il sig. Rakowski e tutta la Delegazione qui sono d'accordo — vogliono che una parte del finanziamento sia fatta dagli Stati esteri direttamente al Governo russo. Il « memorandum », per contrario, è congegnato intimamente in guisa da escludere senza altro una possibilità di tal genere. Sotto l'aspetto economico, mi pare indiscutibile che qui abbiano ragione gli esperti occidentali. Esistono finanzieri ed altri uomini d'affari nell'occidente europeo, i quali conoscono assai bene la Russia; sanno dove si trovano i mercati buoni, quali ne sono le possibilità, con quali agenti locali è possibile di trattare con sicurezza. Essi, ed essi soli, sono in grado di apprezzare in quali casi e dentro quali limiti conviene investire del risparmio nella Russia. Una volta garantiti da una legislazione civile normale e da una regolare giurisdizione, costoro potranno essere le pazienti formiche, le quali, con l'aiuto degli indigeni, riprenderanno a costruire pezzo per pezzo la Russia dell'anno 1914. Escogitare poderosi piani, architettare ricostruzioni in grande di ferrovie, di colture, di fabbriche è, allo stato odierno del mercato dei capitali, una pazzia. Le Nazioni che avessero idee di tal genere, spoglierebbero i propri risparmiatori, per operazioni lontane, costose e sperperatrici. Senza contare che l'aiutare direttamente uno Stato straniero è sempre impresa pericolosa. La finanza pubblica oggi è così vasta, complessa e duttile, che i cento occhi d'Argo non bastano per sorvegliare dove proprio vanno a finire i miliardi. Una idea che mi ha sempre fatto sorridere è quella, tanto spesso ripetuta in quest'epoca, di mettere a fianco del Tesoro di un dato paese dei cani da guardia per sorvegliare che faccia buon uso del danaro che riceve a prestito. Il Tesoro così sorvegliato fa eseguire una operazione di credito da Banche ordinarie, i cui effetti solo più tardi si ripercuotono sull'istituto di emissione e ancora più tardi sulla finanza pubblica; quando i conti si sono così imbrogliati, che i poveri cani da guardia, anche se l'odorato è fine, non ritrovano più la traccia.

Ciò non toglie che per il momento su questo punto il contrasto di vedute fra russi ed Alleati sia nettissimo e che forse i russi abbiano una base d'appoggio formidabile a favore della loro pretesa di un prestito governativo. Esaminiamo questa base. Quando tutte le difficoltà di un nuovo codice delle obbligazioni basato sul diritto di proprietà privata, del riconoscimento degli impegni bellici e prebellici, della restituzione delle proprietà, siano superate, è probabile una ripresa di affari con la Russia in tali proporzioni, da rendere rapidamente sensibile il fatto che essa è ritornata a funzionare nell'orbita economica europea? La risposta non può essere che negativa. Molto prima che i Governi si muovessero, e cioè sin dal 1919, il capitalismo occidentale, nel suo ottimismo di allora, si lanciò su vasta scala a riallacciare rapporti con la Balcania e con la Russia, ad acquistarvi aziende, foreste, miniere. E le banche italiane, francesi, inglesi assecondarono con altrettanta giocondità lo slancio dei privati, per avere nelle mani il finanziamento di quelle regioni, la cui rinascita si pensava non meno rapida, che generosa. Fu una corsa al pallio, la cui impotenza fu uguagliata appena dall'imponenza delle perdite. Bulgaria, Romania, Jugoslavia, Russia sono state, fra il 1919 e il 1921, la tomba di un numero di milioni, che costituisce ragguardevoli gruppi di centinaia. Se le banche occidentali non avessero guadagnato e non guadagnassero così strepitosamente sui cambi, ossia sull'impoverimento progressivo dell'Europa, sarebbero in parte cadute colà, insieme ai loro milioni. La lezione fu severa, ma utile. Essa dimostrò che quei mercati non erano più quelli del 1914. Che le difficoltà, le quali già prima della guerra rendevano lenta nei Balcani ed in Russia la formazione della ricchezza, ora si sono decuplicate. Che mancano i presupposti della ripresa — gli uomini, le aziende, le comunicazioni, le basi del credito. Che con monete le quali balzano in Balcania di centinaia di punti per sterlina in una settimana, e di centinaia di migliaia di rubli alla volta in Russia, non è umanamente possibile fare contratti, stabilire previsioni, garantire una qualsiasi continuità d'azione.

In Russia abbiamo dozzine di Stati, separati, isolati l'uno dall'altro. Esistono vaste zone, in cui persino il carro da buoi è venuto a mancare, e non si fanno i moli per rifarlo, sicchè, dopo 20 o 30 chilometri di distanza, il mercato è chiuso. Il contadino non coltiva più per vendere, ma per barattare. La finanza, il bilancio, è una opinione, poichè ad ogni mese la moneta subisce tali alterazioni, che tutte le voci di esso si alterano per miliardi. In tali condizioni nessuna banca può funzionare, perchè è impossibile esercitare il credito, quando il valore del titolo ricevuto in pegno si trasforma in tre o quattro settimane ed il danaro che si ha in rimborso, alla scadenza si è talmente alterato da rappresentare addirittura un'altra cosa. Quando io scrissi, una ventina di giorni fa, la prima corrispondenza sulla Russia, avevo i dati dei primi di marzo, in cui il cambio stava a 1.800.000 rubli per sterlina. Ora abbiamo i dati di aprile, e il cambio segna 5.000.000 di rubli per sterlina! Ora si noti che, in simile situazione, anche la permuta di merci contro merci diventa impossibile, se non è immediata: perchè a distanza di due mesi, i prezzi di esse si trasformano.

Noto incidentalmente che se questa è la condizione delle cose rispetto alla Russia, fenomeni identici in qualità, se non nelle proporzioni, si rilevano in Austria, in Ungheria, nella Balcania. Oggi chi fa lo spedizioniere di merci in tali Stati, è divenuto puramente e semplicemente uno speculatore sui cambi. Questi fanno salti tali giornalieri, che il prezzo di trasporto, espresso in quelle monete, muta profondamente. Ed allora lo speditore che da Trieste, poniamo, ha inviato merci per l'Ungheria, se vede che la corona austriaca è discesa di 1000 punti, trova più conveniente far deviare i vagoni e mandarli in Austria, dove di colpo la tariffa ferroviaria in moneta buona si è fatta più a buon mercato. E si hanno casi di prodotti che, prima di finire al consumo, hanno percorso tre o quattro reti di Stati diversi. Ognuno intende come può procedere il commercio, il rifornimento di materie prime ecc., in simile caotica situazione.

Tutto questo, quando si parla della Russia, va portato all'elefantiasi. Non ha ieri il Keynes fatto vedere che la Russia ha in circolazione 71.000 *miliardi* (71 trilioni) di rubli, i quali valgono *34 milioni* di rubli oro? Questa visione bisogna tenere presente e mettere di fronte il « memorandum » presentato dall'Intesa ai russi per ricevere l'impressione esatta delle proporzioni. E' il topo, di fronte al monte Bianco. E come si vuole che, con questo quadro dinanzi agli occhi, si prenda sul serio ciò che si fa a Genova? Come si vuole che non risalti l'aspetto umoristico della aspra discussione fra Inghilterra, che si accontenta di diminuire il debito dei russi, e Francia e Belgio, che dichiarano di non potere proprio scendere d'un soldo?

E allora, stando così le cose, non hanno ragione i rappresentanti della Russia di chiedere innanzi tutto un largo finanziamento diretto, il quale permetta ai Soviets di ristabilire i due grandi veicoli del commercio — le ferrovie ed una moneta stabilizzata — senza dei quali l'attività non può riprendere e la partecipazione larga del capitale estero alla vita industriale russa diventa un sogno? Ma, d'altra parte, cosa offrono i Soviets a seria garanzia di un finanziamento, così manifestamente pericoloso ed ostico sotto vari aspetti tecnici e politici? Se la situazione è quella che è, non può imputarsi certo ai Governi dei singoli Paesi. Ma ciò che noi desideriamo, è che a Genova non si cerchi di nascondere la verità. La verità è che l'opera dei Governi si riduce a piccola cosa, oggi, e che oramai ciò che deve succedere per ristabilire l'equilibrio, succederà.

Nella cerchia ristretta che la sorte riserba all'opera politica degli uomini di Stato, una però vi è, la cui portata è veramente grande. Impedire che, fra tanti crolli, l'unico arco di volta che ancora sostiene l'Europa Centrale, possa cedere: la Germania. Confesso che a me oggi fa assai più paura constatare che il cambio tedesco è caduto in un anno di 1000 marchi per sterlina, che non tutta la danza delle altre monete mittel-europee ed orientali. Se quell'arco di volta precipita, allora veramente le cose possono farsi tragiche. Qui si ha la sensazione che una simile verità sia solo Lloyd George a vederla. E [illegible] sarebbe grave.

ATTILIO CABIATI.

Il ribasso ferroviario per Torino

da domani al 30 Giugno

Da domani al 30 giugno da tutte le stazioni del Regno si potrà venire a Torino con biglietto ferroviario a prezzo ridotto, acquistando presso la biglietteria di stazione la speciale TESSERA intestata alle ESPOSIZIONI RIUNITE DELLO STADIUM e alla ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA SUBALPINA.

Questa tessera — che dà diritto alla eccezionale riduzione ferroviaria per l'andata e il ritorno (validità minima per il ritorno 10 giorni e massima 30, secondo il percorso) — costa L. 10,50 in qualsiasi stazione e in ogni giorno della settimana.

Oltre a questa tessera nazionale da L. 10,50, un'altra, cosidetta regionale e festiva, da sole L. 5,50, verrà posta in vendita esclusivamente nelle stazioni delle quattro Provincie del Piemonte, soltanto nei giorni di venerdì, sabato e domenica: anche questa tessera piemontese da 5,50 darà diritto al ribasso del 30 per cento sui prezzi normali, ma essa sarà valevole per la partenza nei giorni di venerdì, sabato e domenica e per il ritorno nei giorni di domenica, lunedì e martedì successivi. Naturalmente, chi da una stazione del Piemonte non voglia sottostare alle limitazioni della tessera festiva può pur sempre acquistare la tessera nazionale da 10,50, con la quale la riduzione ferroviaria viene concessa in qualunque giorno della settimana con validità minima di 10 giorni pel ritorno.

I viaggiatori che da domani 5 maggio al 30 giugno giungeranno in Torino con la tessera di questa eccezionale riduzione ferroviaria, riceveranno all'arrivo un libretto contenente i tagliandi per l'ingresso a forte riduzione alle Esposizioni riunite allo Stadium, alla Mostra edilizia, all'Esposizione di belle arti al Valentino, al Concorso ippico internazionale, alle Corse dei cavalli a Mirafiori, alle Gare aeronautiche e altri tagliandi per l'ingresso gratuito ai Musei cittadini, al Castello Medioevale, alla Mole Antonelliana, ecc., e per una gita a prezzo ridotto a Superga.

L'arresto di Giove... ricattatore

Biella, 3, notte.

Il 23 aprile scorso il signor Giovanni Spesso, figlio del noto spedizioniere cav. Stefano, riceveva a Ronco Biellese una lettera anonima, con la quale gli si intimava, sotto pena di morte, di portare al vicino camposanto di Ronco, sotto una piastrella, la somma di 5 mila lire. Informata immediatamente la questura, questa disponeva un servizio di appostamento e questa mattina finalmente alcuni carabinieri ed un agente riuscivano a trarre in arresto un certo Talucci Pierino, detto *Giove*, di Ronco Biellese, comunista, che si era recato al cimitero con fare misterioso a ritirare la lettera che lo Spesso aveva deposto nel luogo indicato. Il Talucci, che all'atto dell'arresto aveva opposto una certa resistenza estraendo anche la rivoltella, ha finito per confessare il tiro birbone che intendeva giocare al cav. Spesso.

Il Governo e i ferrovieri

L'Esecutivo del Sindacato rosso denunciato all'autorità giudiziaria

Roma, 3, notte.

Il ministero Facta si ripresenta domani alla Camera dopo una decisione di notevole significazione cioè la denuncia all'autorità giudiziaria dei componenti il Comitato centrale esecutivo del Sindacato ferrovieri italiani per aver incitato il personale delle Ferrovie dello Stato alla trasgressione avvenuta nella giornata del primo maggio con l'abbandono del servizio. La deliberazione è stata presa d'accordo col Presidente del Consiglio Facta dopo un colloquio avvenuto fra il ministro guardasigilli Rossi ed il ministro dei LL. PP. on. Riccio. La questione si restringe a quanto segue: « Il Governo aveva dichiarato giorno festivo la giornata del primo maggio ai fini del servizio ferroviario. Il Sindacato rosso dei ferrovieri ordinò invece la sospensione totale del servizio. La manifestazione voluta dal Sindacato rosso fallì poichè il Governo dispose con personale militare per il servizio ridotto, inoltre i ferrovieri bianchi e gli avventizi prestarono regolarmente servizio. Il ministro dei LL. PP. dal quale dipendono i ferrovieri, non mancò di telegrafare all'Associazione sindacale dei ferrovieri (Sindacato bianco) esprimendo il proprio compiacimento per il magnifico attestato di disciplina dato in occasione del primo maggio. Viceversa il Sindacato rosso avente sua sede a Bologna, pubblica oggi un manifesto diretto ai suoi organizzati nel quale inneggia alla riuscita dello sciopero del primo maggio e loda specialmente il personale di macchina per la solidarietà manifestata. Il Governo aveva già deciso di esaminare la condotta dei dirigenti il Sindacato rosso riservandosi di deliberare i provvedimenti relativi. Ma oggi, senza attendere nè il ritorno del Presidente del Consiglio nè la riunione del Consiglio dei ministri, in seguito ad uno scambio di comunicazioni col Presidente del Consiglio a Genova, è stato deciso di denunciare senz'altro il Comitato centrale del Sindacato rosso. Nel pomeriggio è avvenuto al ministero dei LL. PP. un lungo colloquio fra il ministro Riccio ed il direttore generale delle Ferrovie, in seguito al quale il Prefetto di Bologna ha oggi, dietro ordine del ministro dell'Interno, deferito all'autorità giudiziaria i membri del Comitato esecutivo del Sindacato ferrovieri italiani. La denuncia si richiama ai termini dell'art. 175 capitolo 181 del Codice penale in relazione all'art. 56 della legge 7 luglio 1902. La denuncia sarà fatta per il reato commesso dai dirigenti il Sindacato col noto manifesto incitante ad abbandonare il lavoro e per l'altro contemplato al comma 2 dell'art. 47 che riguarda l'abbandono del servizio previo accordo preventivo da parte di tre o più pubblici funzionari. La autorità giudiziaria ha subito iniziato procedimento penale contro i componenti il Sindacato dei ferrovieri e si assicura che essa si riserva di procedere poi contro tutti gli altri ferrovieri che fossero incorsi nella pena. La linea di condotta del Governo seguita risponde alle precise dichiarazioni dell'on. Facta al Senato dopo la sua assunzione alla presidenza del Consiglio. L'on. Facta disse, allora, che il suo ministero non avrebbe tollerato alcuna illegale interruzione dei pubblici servizi. La promessa è stata mantenuta. S.

Giapponeserie

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, Maggio.

Il *Salon* primaverile ci ha arrecato quest'anno una sorpresa gradita: una Mostra di pittura giapponese. Il pubblico vi accorre in folla, disertando di comune accordo le altre sale del *Grand Palais*, dove si stipano, nella solita confusione chiassosa e monotona, le opere dei soliti europei. Non so dargli torto. I suffragi ingenui hanno sempre una ragione profonda. Questi pittori giapponesi ci fanno, finalmente, respirare, ci rasserenano, ci riconciliano coi pennelli e perfino con la natura, ci risanano come un buon mese di villeggiatura. La prima impressione che se ne riceve è una impressione di pulizia. Dipingono ancora tutti sulla seta, all'acquerello, lavorando i fondi con la pennellessa o il resto con punte di pennello sottili e morbide, senza sovrapposizione di colori, senza sbavature nè pentimenti nè esitazioni. Si capisce subito che questa gente non solo non sporca quel che dipinge, ma non si sporca dipingendo: lavora con metodo, senza fretta, tenendosi innanzi in fila tante ciotole e tanti pennelli, quanti sono i toni di cui ha bisogno. L'opera d'arte non è una grossa macchina da attaccarsi al muro, su per aria, e da ammirarsi a distanza: è, nove volte su dieci, un oggetto d'uso quotidiano, un oggetto volante, da spazzolarsi tutte le mattine, da spiegarsi o da riporsi dieci volte nel corso di una giornata, all'ora del tè, all'ora di pettinarsi, all'ora di andare a letto. E', insomma — lo avete capito — un paravento. Essenzialmente decorativa, questa pittura non ha ancora perduto di vista la necessità di accontentare l'occhio anche con la finitezza della tecnica, con quella omogeneità delicata di impasto che sola può consentire di dimenticar la materia e l'operaio nell'immagine alla cui illusione ci abbandoniamo.

Ci stanno un po' a disagio qui, questi paraventi, aperti e incollati al muro foglio contro foglio dentro una cornice di seta, per violare il meno possibile le buone regole delle Mostre d'arte occidentali: così pur sottratti così alla loro funzione viva, il loro fascino non si perde, nè c'è pericolo di scambiarli per quadri come gli altri. Solo si pensa, socchiudendo gli occhi, che cosa deve essere la casa giapponese tappezzata da queste superfici rasate e quasi diafane attorniandi di infinito, di orizzonti mirifici, di tramonti e di plenilunii favolosi la più piccola camera della più piccola musmè... Kitano, di Ozaka, espone un ritratto di Scia-scia, la bella favorita di Hideyosci, il cui viso calmo e bianco assorto in una contemplazione tranquilla ci dice la muta felicità degli interni di carta gommata e di bambù dove si siede sulle stuoie a meditare o a sognare, gli occhi fissi su una parete nuda quale non c'è nulla, tranne qualche segno appena visibile, che è come un filo di bava argentea per sospendervi il ragno della fantasia.

Il segreto pittorico dei giapponesi sta nel bandire dalla loro arte tutto quanto esiste di opaco e di massiccio al mondo, tutto quanto vieta di vedere al di là del visibile. Paraventi e *kakemoni* continuano, sotto questo riguardo, l'ufficio della parete scorrevole non impedita da mobili ingombranti nè da cortine che tolgano la visuale. Mercè loro, la casa è come un seguito del giardino, del giardino che molte volte non c'è. Un appartamento europeo con molti quadri non è se non una pinacoteca in disordine; un appartamento giapponese con molti paraventi non è più un appartamento. Ed è questo che i suoi abitatori vogliono. Una volta, tutte le mattine i servi e le donne di casa facevano scivolare l'uno nell'altro i telai delle pareti, e in un batter d'occhio dell'edificio domestico non rimaneva più in opera se non il tetto, alto e massiccio, poggiato sui quattro pilastri degli angoli. La vita della famiglia si svolgeva così fino a sera *coram populo*, in pieno giardino o in piena strada, partecipando minuto per minuto di ogni svariare di luce, di ogni stormir di fronda, di ogni trillo di uccello, di ogni cantilena di venditore ambulante, di ogni galoppante passaggio di *Coolie*. Oggi, nelle case di pietra che l'incalzare della modernità ha diffuso anche nell'Impero del Sol Levante, tirar via le pareti non è più possibile. L'occhio si sente dunque prigioniero, il petto oppresso, il cuore triste. Come fare? Ecco arrivare il pittore e dire: Ci penso io. Ci pensa lui. Due tocchi di pennello: e il miracolo è compiuto, le pareti sono scomparse, senza bisogno di farle scorrere.

Due tocchi! Esagero. Sarebbero pochini. Una volta bastavano anche due, sì. Il pittore afferrava bravamente un pennello intinto d'inchiostro di China, e aggiustava gli occhiali sulla punta del naso, e lì, in presenza del cliente, con un ghirigoro da virtuoso improvvisava... che cosa! Tutto quello che volete: un airone, volante e posato sulla zampa, un ponte sacro a cavallo di un ruscello, un ramo di pesco fiorito, una luna che si aventola, una mia, una tigre, ovverossia le venerabili sembianze di Bodhidarma o di Vimalakirti dalla lunga barba. Ma il buon tempo è finito. Oggi la clientela si è fatta più esigente; la fantasia, impigrita, domanda per mettersi in moto sollecitazioni più precise ed esempi più suggestivi. Il pittore è quindi diventato un realista scrupoloso, un copiatore diligente.

Se dipinge una macchia di pini vi traccierà l'uno accanto all'altro, come un botanico, gli aghi verdi di ciascun ramo; se ritrae una foresta avrà cura di non dimenticare sui tronchi di ogni albero le costellazioni capricciose dei licheni; se raffigura uno stormo di uccelli baderà a distinguerne le penne una per una. La caratteristica più scandalosa della pittura occidentale contemporanea è, in sostanza, la scomparsa dello spirito d'osservazione. I quadri delle nostre esposizioni si rassomigliano tutti come fratelli perchè tutti rimangono alla superficie di quel che ritraggono, perchè nessuno di essi è rassomiglia a, in realtà, al soggetto che raffigura. I giapponesi, come già i fiamminghi, seguitano invece a conformarsi al vecchio precetto artistico di Gustavo Flaubert, valevole per tutte le arti, secondo il quale la cosa descritta, mercè l'uno o l'altro processo di espressione, deve poter riconoscersi fra mille. Senonchè, più moderni dei fiamminghi, passati attraverso il crivello della sensibilità di un Cézanne, di un Collin, di un Renoir, il loro realismo non esclude raffinatezze e furberie, stratagemmi coloristici da impressionisti consumati.

Mentre rispettano devotamente, ipocritamente, l'anatomia di una pianta o di un uccello, con una meticolosità da tavola illustrativa da testo scientifico, non trascurano già per ciò le alterazioni apparenti che il volume d'aria o la diversa intensità della luce fan loro subire. Kashu Jguchi possiede in sommo grado questa diplomazia del pennello, questa virtù di temperare l'analisi colla sintesi. I suoi *Pesci rossi*, la cui porpora si liquefa, nel guizzo attraverso l'acqua, come un piccolo alone sanguigno, le sue frotte di *Sardelle* dal labbro palpitante, delle quali non si distingue nitidamente se non il rombo della testa fendente lo spessore liquido, sono modelli di efficacia e di perspicuità di visione. Direi che questi pittori, più pazienti dei loro antenati, dipingano i propri quadri due volte. La prima non badando se non alla sostanza assoluta delle cose, la seconda subordinando quella alla loro situazione relativa; una volta applicandosi a registrare ogni particolare senza disordine, un'altra cancellando tutti i particolari in omaggio alla integrità dell'insieme.

Guardate la *Torre di Tasan sotto la neve*, di Koyo Hatta, scolaro di Takeuchi. L'artista ha, senza dubbio, cominciato col dipingere minuziosamente la strada, le case, i muri dei giardini in fondo alla cui doppia filiera la torre innalza i suoi vari piani di legno dai cornicioni rialzati agli angoli come punte di babbuccie. Ma, a lavoro terminato, ecco che il cielo si oscura, il nevischio e la nebbia cominciano a calare veli sempre più spessi; i contorni delle cose si ammorzano, poi a disperdersi nel riverbero incerto. Dov'è la torre? La torre si vede appena, là in fondo, dietro il mulinare delle pagliuzze argentee, massa fantasticamente alta, trasfigurata dalla caligine. Ma quel vedere e non vedere vi mette addosso i brividi, quasi realmente foste anche voi lì in mezzo alla strada ad ammirare la scena, col paracqua aperto e i piedi nelle pozzanghere. Un altro quadro di molta potenza suggestiva è *Ohara d'inverno*, di Ryuke Tsutaya. Due paraventi di sei facce: un panorama un po' eclettico, abbracciante terra e mare, cielo e montagna, come quasi sempre i paesaggi giapponesi. Di lontano non si vede nulla, un biancheggiare vago, appena. Avvicinatevi: ecco che a poco a poco, di mezzo al bianco, la campagna, un giardino, una casa emergono, roridi di umidità mattinale, sereni, diafani. Guardate fisso ancora un po': la caligine vi sembrerà assottigliarsi, diradarsi, fluttuare. Ecco il profilo del tetto; ecco le chiazze di muschio e di ruggine attorno alla conduttura della fontana, ecco i funghi appiè degli alberi, ecco i gradini della scala, ecco le grondaie. C'è una finestra aperta: dallo spiraglio brilla, a un tratto, nell'intimo cuore della casa, la macchia d'oro di una statua di Budda...

Spiegati in una camera, questi paraventi infrangono davvero la clausura delle pareti, portano dentro, per la gioia delle musmè, il largo respiro della campagna. Sorge, qua e là, il profilo di una figura umana: nelle scene animate delle *Quattro Stagioni*, di Tosa Mitsunori, che fa pensare al Breughel, nelle leggiadrissime *Raccoglitrici di fiori* di Nakamura, nelle *Portatrici di fastelli* di Tomida, nel *Pescatore di trote* di Kawai, nella *Leggenda di Kiyo-Hime* di Kurihara, negli episodi tolti dal romanzo *Genji Monogatari* di Takato-ri, nella *Processione al tempio di Matsuo*... Ma la nota veramente dominante di questa pittura è il paesaggio: la gioia dei campi, dei fiori, dei fiumi, dei plenilunii. La sensibilità estetica dei sudditi del Mikado si è concentrata quasi esclusivamente nel senso della natura, rifugge da tutto quanto è cerebralismo, dottrina, simbolo per espandersi in una francescana e briosa comunione con le bellezze elementari del Creato. E' idillica, lirica, accorata e passionale. Si stenterebbe a credere che la modernissima generazione che ha dipinto all'acquerello tanti ciliegi in fiore e tanti mazzi di mimosa e di begonie abbia potuto dipingere col sangue le terribili apoteosi di Tsuscima e di Mukden. A interrogare le immagini che sembrano essere più familiari, la si direbbe occupata di merende sull'erba e di partite di remo assai più che della politica del Pacifico. Ma è forse questo un segno dell'essere l'arte in Giappone ancora una decorazione della vita anzichè un'espressione della vita. Più il suo realismo si sviluppa, più fragili si fanno i legami che ancora l'avvincono alla tradizione accademica, e più il suo candido lirismo andrà cedendo il passo alla preoccupazione del drammatico, e più la figura umana sottentrerà al suo orizzonte agli alberi ai fiori e agli uccelli.

Pel momento, l'arte nipponica non ci leva ancora la voglia di un viaggio nel paese di Butterfly. Il quale paese, intorno a cui il pittore Fujita sta per arrecare la nuova testimonianza di un bel volume di *Leggende* che stampa in bella veste editoriale l'*Abeille d'or*, ci appare, in questa esposizione di realisti allevati alla mammella della pittura europea del tardo Ottocento, non meno fantastico di come ce lo figuravamo, e forse più strano: umido, caliginoso, stillante di pioggia e di rugiada, vero paese acquatico, paese di anitre selvatiche, di pesche miracolose, dove tutti i colori tendono al chiaro, al diffuso, ai colori dell'inchiostro di china, spruzzandosi ad ora ad ora d'argento e d'oro, e dove l'uomo e la donna non esistono se non per rincorrersi sotto i mandorli e i peschi fioriti o per fare all'amore in barca sui canali d'indaco incandescente come nella leggenda di Ukifune di Gakuro Nakamura.

NOMENCLATOR.

Leggete in sesta pagina:
LA BELLA ISTITUTRICE
Romanzo di CARLO MEROUVEL

Borse, Mercati e Commercio

I TEATRI

Jacqueline

Tre atti di Sacha Guitry

(*Teatro Balbo* - 3 maggio 1922).

Ancora una variazione sul tema tipico della commedia « borghese »: il marito, la moglie, l'amante, con la relativa sorpresa ed il conseguente scoppio di tempesta. Uccidila? Uccidilo? Uccidila? Sacha Guitry, in questa sua *Jacqueline*, rappresentata ieri sera per la prima volta in Italia da Ermete Zacconi, risponde al quesito dumasiano, capovolto e rivolto da una serie d'innumerevoli autori, con una nuova variazione: fa uccidere l'adultera, ma non dal marito ingannato, bensì dalla moglie dell'amante (in questa tragedia coniugale l'altro, l'amico, non è un donnaiuolo celibe) e, fa motivo e culmine del dramma non il momento tragico, della sorpresa e della vendetta, ma le indagini retrospettive sulla colpa. E ne deduce — e la deduzione è ingegnosa, acuta, spregiudicata, paradossale, come è nell'indole del brillante autore parigino — che delle persone che la tragedia ha coinvolto, chi peccò come chi si erge a giudice del peccato e colpì senza misericordia, la migliore è ancora quella disgraziata che ha pagato colla vita una debolezza d'amore.

Tre atti, tre stati d'animo presentati in situazioni che non mancano di originalità, ma che tradiscono il procedimento artificioso seguito dall'autore per crearle. Tre atti, tre episodi, in cui i personaggi che nel dramma del genere sono in primo piano, tranne uno, lui, il marito, il banchiere Berton, non compaiono. Nè lei, la signora Jacqueline, la moglie del banchiere, nè l'altro, il signor Villeroy, marito della signora Villeroy, ci si mostrano e vediamo invece comparire una mondana, una *grisette*, Susetta, che l'autore ci presenta per spiegare, illuminare e giustificare la colpa di Jacqueline e la signora Villeroy, colei che ha ucciso e di cui l'autore nel suo intento di redimere la morta, ci scopre l'anima bassa e vile.

Il banchiere Berton attende Jacqueline per il pranzo. Giunge invece un commissario di polizia per annunciargli che la moglie è stata uccisa con un colpo di rivoltella dalla signora Villeroy. Berton, che ama la moglie di un'amore passionale e violento — l'ha raccolta nel fango e le ha dato con la ricchezza un'apparente felicità — all'annunzio della tragedia, sdegnato, non trova che parole di approvazione per colei che ha ucciso. E' all'amico Vencelon, un timido innamorato della defunta, che si stupisce di questo suo cinico atteggiamento, risponde: « Quello che ha fatto la signora Villeroy lo avrei fatto io se mi fossi trovato al suo posto: difendendo lei, difendo me stesso. Jacqueline era tutto per me, ma da questo momento non è più nulla; dalla mia vita deve sparire ogni traccia di lei. E' morta alla vita, ed ho sepolta fuori del mio cuore ». Un accenno a quella che sarà la giustificazione della colpa di Jacqueline, lo abbiamo nel primo atto in un colloquio tra il Vencelon e Maria, la cameriera della defunta, mentre Berton parla col commissario. Maria non sa che Jacqueline sia stata uccisa; crede si sia suicidata e cerca spiegare il suicidio. « Aveva paura di suo marito, dice a Vencelon. Quanto più poteva, evitava di trovarsi sola con lui. Non era allegra, se non quando tra lui e lei c'erano degli altri ».

Nel secondo episodio troviamo Berton in un albergo della Costa Azzurra, in compagnia di Susetta, la *grisette*. Per dimenticare Jacqueline il banchiere si diverte. Gli è piaciuta Susetta per l'ingenuità, la freschezza e l'inesperienza e vorrebbe farsene la sua amica e fors'anche sua moglie. Di questo suo proposito ha fatto parola alla *grisette* e questa, che non altro cerca se non di avere qualche biglietto da mille per crearsi una posizione indipendente come modista, se ne è per un momento compiaciuta, ma poi, dopo una notte d'amore, ha mutato pensiero. Non solo non vuole più sentir parlare di legami, a lunga od a breve scadenza, ma cerca allontanarsi dal banchiere. Perchè? Berton interroga, indaga, inquisisce, promette il promettibile, ma la ragazza non vuol dire. Quando finalmente si decide a parlare, getta un lampo di luce nella coscienza di Berton, che non solo questi rinuncia al suo progetto e allontana Susetta, ma trova la giustificazione della colpa di Jacqueline. Susetta chiarisce quelli che sono stati gli accenni della cameriera. « Vi fuggo — dice a Berton — perchè mi fate paura. Portate nell'amore tale violenza, tale brutalità che il piacere diventa tormento, la gioia agonia ». Queste rivelazioni portano alle labbra di Berton una parola che è pentimento ed è perdono: « Jacqueline! »

Nel terzo episodio Berton, tornato a Parigi, non di altro preoccupato che di far rivivere l'anima di Jacqueline intorno a lui, si trova di fronte alla signora Villeroy, la donna che ha ucciso e che il Tribunale ha assolto per la giustificazione datale dal marito della morta. La signora Villeroy viene da Berton per rivendicare la sicurezza di suo marito e col femminile cattivo proposito di vendicarsi una seconda volta insinuandosi nel cuore e nella carne del vedovo. « Berton — ella pensa — ha giustificato il mio atto; non devo ora chiedere di meglio che applicare a mio marito la pena del taglione ». Il banchiere intuisce il proposito della donna, e lascia dire, la lascia parlare, lascia che completamente si riveli e smascheri la sua perfidia, poi in un impeto d'ira la prende alla gola e le grida sul volto con l'accento della disperazione mentre la soffoca: « Assassina! ».

Dopo la condanna, le attenuanti, l'assoluzione, il capovolgimento totale della logica per amore di paradosso e smania di originalità.

Se Sacha Guitry, abile costruttore di fantasmi artistici e marionettista amabilissimo, con questa sua *Jacqueline* ha pensato di realizzare momenti densi di commozione, ha mancato al suo assunto. Le sue creature, e la vicenda che esse vivono, non destano in noi che un senso di curiosità per l'abilità con cui vengono spinte contro corrente e sembrano andare sui margini dell'inverosimile senza precipitarvi. In quello stesso secondo atto, che ha garbatezza e freschezza di movimento ed è tutto fiorito di osservazioni che non mancano di amarezza, se sentiamo qualche brivido non è più per le ombre che le parole di Susetta dovrebbero suscitare nella inquieta anima del banchiere, ma per la grazia e l'ingenuità con la quale Susetta distende la tela dei suoi sogni e precisa le sue impressioni. Rimaniamo apatici, indifferenti dinanzi a Berton. La sua collera, il suo accoramento, la sua esasperazione restano chiusi nei limiti delle dilettazioni verbali. Nè alcun rimpianto particolare sentiamo per la peccatrice che passa attraverso l'opera come un'ombra tormentata e che ombra rimane anche attraverso alle rivelazioni di Susetta. In verità preferiamo Sacha Guitry quando non si prefigge di dimostrare nulla e si limita a chiacchierare.

Detto questo, è doveroso riconoscere che Sacha Guitry ha saputo così abilmente destreggiarsi nell'artificioso conflitto da creare tre atti nei quali l'interesse si mantiene sempre vivo per le sorprese, la vivacità e la eleganza del dialogo. Un artista come Ermete Zacconi, se non trova in *Jacqueline* la materia per modellare una figura di forte rilievo, ha modo, attraverso i diversi stati d'animo che è chiamato a realizzare, di dare la misura della sua forza di espressione. E Zacconi è stato ieri sera all'altezza del suo glorioso passato.

Il bellissimo pubblico che gremiva il Teatro Balbo ha accolto festosamente la nuova opera del brillante scrittore parigino. Ripetute ovazioni al primo atto, applausi al secondo e al terzo. *Jacqueline* si ripete. Ines Cristina nella figura della signora Villeroy, Margherita Bagni nella veste della *grisette* e il Ricci in quella del pittore, assecondarono lodevolmente Ermete Zacconi.

gl. ed.

AL CHIARELLA.

Stasera, prima del *Rigoletto*. Le principali parti saranno sostenute dalla Capsir, dal Crabbé, dal Ciniselli; direttore d'orchestra il M.o Del Cupolo.

Le Don Giovanne

di Frappa e Dupuy Mazuel

Servizio speciale della « Stampa »

Parigi, 3, notte.

Due autori drammatici, Frappa e Dupuy Mazuel con la complicità di Marcello Prevost hanno scritto un lavoro teatrale che possiede molte buone qualità sceniche, ma che ha il difetto gravissimo, delle commedie e dei drammi ispirati da un romanzo, fatti che di episodi staccati che non riescono sempre ad interessare. E' la terza volta che il Prevost è complice di un simile peccato teatrale. Infatti acconsentì che tanto « *Les demi vierges* » quanto « *Les anges gardiens* » fossero convertiti in commedia; ora è la volta di « *Le Don Giovanne* » il romanzo che è comparso sulla *Revue de France*. Mentre il pubblico si accingeva a leggerne le ultime puntate, la critica parigina è stata invitata a giudicare il dramma, che ne hanno ricavato da esso i due sullodati autori. In quale grave imbarazzo si troverà la critica oggi? Essa dovrà certamente prodigare lodi tanto a Frappa e Dupuy Mazuel quanto a Marcello Prevost, ma se potesse dire quella che è la verità, quella verità che non è certo una delle sue prerogative, sarebbe indotta a deplorare che, per motivi più che altro commerciali, i tre scrittori si siano affrettati a sfruttare il romanzo dal titolo piccante, per farne un dramma senza azione.

Chi sono « Le Don Giovanne »? Nel romanzo il Prevost ne presenta parecchie, riuscendo, come sempre, ad interessare il lettore alle loro vicende. Esse sono creature ardenti che hanno amato vari uomini, sinceramente, appassionatamente, talvolta segretamente. Sono, non già delle avventuriere, ma delle vittime dell'Amore. La guerra ha contribuito a sviluppare questo tipo di donna che si lascia guidare più dal cuore che dal cervello: quelle che negli ospedali, prodigandosi come infermiere, conobbero gli uomini più intimamente di quanto fosse stato loro concesso per l'innanzi, sentono nascere insitesa la passione, alla quale il più delle volte si abbandonano senza troppo riflettere.

Parecchie di esse sono passate nel dramma che ieri sera venne rappresentato al teatro della Porte Saint-Martin. Gli spettatori fanno la loro conoscenza in un *dancing*. Quando la tela si alza sul I atto, la scena rappresenta difatti uno di quei pal *cabarets* di cui Montmartre è rigurgitante, dove la gente ricca, *demi-monde*, spesso anche signore della buona società che vogliono divertirsi, trascorrono la notte, cercando la baraonda allegra e sfrenata. Donne elegantissime e uomini in marsina bevono *champagne*, improvvisano battaglie fra tavolo e tavolo, con proiettili inoffensivi, eseguiscono molto coscienziosamente le danze alla moda. Ma fra un ballo e l'altro le coppie si appartano per dirsi cose tenere o fare scene di gelosia. In tal modo varie situazioni si profilano a poco a poco. Ecco una granduchessa tedesca che è innamorata di un bel giovane spagnuolo, il quale è un donnaiuolo incorreggibile; ecco una vedova che ama segretamente un giovane avvocato, il quale ignora la passione suscitata. Costui si fidanza poi con una signorina, spingendo involontariamente la vedova al suicidio. Ecco la letterata che ha un amante, che vorrebbe rendere più felice di quanto essa riesca. Se ne andrà più tardi ramingo per il mondo.

Ma fra queste figure secondarie due personaggi si aggirano pensosamente. Albina Anderny e Ruggero Vaugrenier. Questi è un giovane medico di oscura origine, allevato in Inghilterra da un tutore. Ella è un po' più attempata di lui; aveva avuto un marito vecchio. Col giovane medico si conobbero in un ospedale di guerra, dove egli era stato ricoverato per guarire una ferita di guerra e nel quale ella era infermiera della « Croce Rossa ». Nel cuore di Albina è nato un puro amore per Ruggero; questi ha per lei una adorazione. Essi non vogliono essere amanti; si sposeranno. Le figure intravvedute nel *dancing* del I atto passano più tardi nel salotto di Albina Anderny, non solo per fare della scambievole maldicenza ma per meglio rivivere la loro passione. Ciò accade nell'atto successivo, dove non sono che scene slegate, senza interesse. Il dramma scoppia inaspettatamente e bruscamente al III atto. Ruggero si è recato in Inghilterra per affari e Albina è andata a Boulogne ad attenderne il suo ritorno. Nell'albergo dove è scesa si incontra casualmente con la granduchessa tedesca. Lo spagnuolo, ma all'ultimo momento ha scoperto quale doveva partire per l'America con lo che questi è fuggito intascando il denaro ricavato dalla vendita di una preziosa collana che ella gli aveva affidato. L'episodio serve soltanto a ritardare la scena finale. Eccola! Essa viene a colpire gli spettatori come una bomba.

Ruggero arriva. Egli che credeva di conoscere tutto il passato della fidanzata (poichè questa gli aveva giurato di avergli aperto il cuore come ad un confessore) è stato messo dal tutore in grande allarme. « Se non si tratta di un caso di omonimia, gli ha detto il tutore, posso assicurare che Albina Anderny fu l'amante di un addetto dell'ambasciata di Francia a Londra ». Ruggero interroga dunque subito Albina. Essa nega dapprima con grande energia, poi incalzata da domande, vergognosa di celare il suo fallo di giovinezza a colui che sta per diventare il compagno della sua vita, confessa la verità: essa fu l'amante del diplomatico.

— Ma allora, grida Ruggero, voi avete un figlio!

— Sì, risponde singhiozzando la poveretta, ebbi un figlio!

Poi Albina è assalita da un tremendo sospetto: come mai il tutore di Ruggero è consapevole del suo segreto? Da chi gli fu affidata la tutela del giovane? La stessa domanda si fa Ruggero. I due si guardano terrorizzati: non vorrebbero comprendere, ma la verità è precisamente quella che entrambi paventano: Ruggero è figlio di Albina! Il dolore fulmina il disgraziato giovane, davanti al corpo esanime del quale la donna si prostra.

Quest'ultima parte della storia di Albina Anderny nel romanzo del Prevost, è impressionante. I lettori vi prendono il più vivo interesse; le lettrici si trovano con gli occhi pieni di lagrime. Nel dramma di Frappa e Mazuel riesce invece insopportabilmente urtante. La tremenda situazione della passione incestuosa, sebbene qui sia appena sfiorata, ha bisogno di essere chiusa in una cornice di tragedia classica. Quando non è invece che un finale di un dramma, il quale ha avuto qua e là andatura di una commedia, assume un aspetto quasi grottesco.

Gli spettatori ieri sera sono rimasti disorientati nell'assistere all'ultima scena delle « *Don Giovanne* ». Il lavoro, sebbene avesse mediocremente interessato, è stato ascoltato con sufficiente attenzione, perchè sceneggiato con grande abilità e rappresentato con minuziosa cura, ma quando il pubblico udì la rivelazione di Albina, scoppiò in rumorose disapprovazioni.

Queste « *Don Giovanne* » fu, come tutti i libri che Prevost scrisse dopo la guerra un romanzo che riproduce persone e situazioni che molti conoscono perfettamente. Ieri sera in teatro, via via che le figure sfilavano sulla scena, gli spettatori delle poltrone o dei palchi mormoravano alcuni nomi notissimi nella società parigina. Tale circostanza contribuirà probabilmente a convertire la brutta situazione artistica in una eccellente speculazione commerciale.

Ridens.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione d'opera di primavera). — Ore 21: « Rigoletto » opera di G. Verdi.

BALBO (Compagnia drammatica E. Zacconi). — Ore 21: « Jacqueline » comm. di Sacha Guitry.

CARIGNANO (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: « Il Re » commedia di Caillavet, De Flers e Arène.

ALFIERI (Compagnia siciliana Musco). — Ore 21: « L'aria del Continente » commedia di N. Martoglio.

SCRIBE (Compagnia di operette Cooperativa città di Torino). — Ore 21: « La rosa di Stambul », operetta di Leo Fall.

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio). — Ore 21: « Medeo... i furbi » vaudeville di Fiorini e Croce.

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Ore 15 e 21: « Gianduja sciò per forsa » bizzarria; e « Cuor d'oro » bozzetto.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

MOSTRA EDILIZIA ALLO STADIUM. — Aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 18.

Giornali e riviste

Del pittore romano Onorato Carlandi — di cui si è aperta a Milano una mostra nel Palazzo d'Arte Pesaro — rievoca nell'*Azione* la vita e l'ascensione artistica F. Sapori. Personalmente il Carlandi è un ottimo camerata ed egli si compiace, tra l'altro, di appartenere alla « Società degli Acquerellisti Lombardi », e d'essere annoverato tra i soci onorari di Brera. Egli pensa, sempre con Alfredo Stevens, che l'approvazione dei colleghi sia la più grande ricompensa che un artista può avere del suo lavoro. Dopo la morte di Giovanni Costa, della brigata dispersa della « In arte libertas » nacquero « I venticinque della Campagna romana », tra i quali il Carlandi fu subito accolto col nomignolo di Cicala. Scomparso nel 1911 Enrico Coleman, fu eletto « capoccia », del che si gloria addirittura. I « Venticinque » vanno ogni giorno a dipingere fuori della mura e riportano da codeste cite allegre e laboriose delle impressioni di colore, che confrontano e premiano tra loro, mossi da un gentile spirito di benintesa concorrenza. Ora i compagni hanno offerto al loro capo, l'estate scorsa, una cartapecora miniata, che il Carlandi considera il quarto di nobiltà. Eccone il testo: « Nella riunione de chiusura della stagione sulla riva de Fiume a S. Paolo il XII giugno MCMXXI nel XXV della Campagna Romana offrimo al divo Cicala capoccia a vita la sua simbolica effigie opera dennissima de artefice callarano e firmamo questa pelosa perenmente de vero abbacchio dopo abbondanti sacrifizi augurali. Alla salutaccia nostra! Accidenti a chi ci vo male. Viva sempre Cicala capoccia! Sempre! ». Seguono le amene firme animalesche: « Aquila reale, Sbuciafratte, Pollo d'India, Porco d'India, Cornacchiolo, Parrocchetto, Bagno ciancone, Orso, Gallo cetrone, Cucciolo, Cane bordò, Scimpanzè, Vitello marino, Furetto, Lince, Capretto, Filugello, Gazzella, Mullone, Tapiro, Gatto Soriano, Cane Oliviero ».

***

A Pechino — informa la *Sera* — fervono grandi preparativi, nonostante la minaccia della guerra civile, per il prossimo matrimonio dell'ex-imperatore cinese, di 16 anni, con la figlia di Chang Hsun. Nello stesso tempo la figlia dell'ex-ministro Hsi Chen diventerà la seconda consorte del giovane ex-imperatore. Le due fidanzate si trovano ora nel palazzo del principe Chun, ex-reggente, dove stanno ricevendo uno speciale corso di educazione, che comprende anche lo studio della lingua inglese. Lo sposo, cioè il ragazzo imperatore, come viene chiamato, è stato l'ultimo della dinastia dei Manchus che successe al trono all'età di due anni, ed è stato virtualmente prigioniero fin dallo scoppio della rivoluzione repubblicana del 1911. La seconda consorte è conosciuta sotto l'appellativo di Fei, e rappresenta una specie di compagna dell'imperatore ma con mansioni e autorità... secondarie rispetto alla prima moglie. Chang Hsun, il padre della sposa numero uno, è una autorevole figura di soldato monarchico della vecchia scuola. Egli incominciò la sua carriera in qualità di cuoco; poi, arruolatosi nell'esercito, superò tutti i gradi, arrivando a quello di generale. Egli è stato una delle principali figure della così detta Ristorazione dei Sette giorni del 1917, quando egli marciò su Pechino con la sua armata, depose il presidente Li-Yuan-hung e fece assumere il trono dal ragazzo imperatore. Ma il generale Chang fu poscia sconfitto e dovette cercar rifugio presso la Legazione olandese. Egli fu poi perdonato e ora mantiene una preminente parte nella politica cinese.

***

E' stata fatta una originale scoperta dal *Petit Journal*! A proposito di un *film* tedesco che, con un successo che non ha riscontro negli annali degli spettacoli, tiene il cartellone da due mesi in un grande cinema dei boulevards parigini, il giornale ha scoperto che la fortuna di questo *film* è dovuta all'azione personale degli *snobs* e che gli *snobs* hanno oggi quella funzione che i critici dovrebbero avere e che non hanno... perchè molte volte si rifiutano di reclamizzare autori ed opere. Gli *snobs* — dice il giornale — sono sempre considerati come dei pazzi, dalle maniere e dalle pretese ridicole. E tuttavia bisogna riconoscere che la maggior parte degli artisti, anche grandi, sono riusciti a imporsi all'attenzione del pubblico, perchè furono adottati dagli *snobs*. Per esempio, Wagner, e più tardi Debussy. E poi Bataille, Rodin, Ibsen, Bourdelle, Isadora Duncan (?) e tanti altri; senza parlare dei balletti russi che la folla avrebbe sempre ignorati se gli *snobs* « non li avessero montati con spilli di cravatta ». Un'opera d'arte nasce sempre nella solitudine o nella penombra d'una « piccola cappella » ma, per sbocciare, ha bisogno di essere scoperta. E sono — conclude il giornale — gli *snobs* più spesso che i critici a esercitare questa funzione di scopritori. La nuova teoria artistico-letteraria è, per lo meno, interessante!

***

Alla recente controversia intorno alla lingua (controversia che cominciata fin dal tempo dell'Alighieri non pare che possa risolversi mai) ha infatti — nota la *Rassegna Nazionale* — non poco la tanto dibattuta relazione che per invito del già ministro Croce, i professori Gentile, De Lollis e Rossi hanno redatta di recente, avvisando alla opportunità di sospendere l'opera collettiva degli accademici della Crusca, che potrebbero attendere a imprese più proficue e più urgenti di quella del Dizionario. Il quale invece, su l'esempio della Francia (che ebbe dal Littrè il suo lessico monumentale) potrebbe essere continuato e finito da un solo con molto più sollecito e metodico lavoro. La proposta è veramente fondata su molte discutibili ragioni e in particolare su questa, che cioè gli Accademici, di cui vengono riconosciute le grandi benemerenze, recherebbero a compimento il troppo annoso dizionario fra una buona trentina di anni, dopo i quali esso verrebbe a perdere tutta la sua pratica utilità, perchè in così lungo volgere di tempo, per la illimitata libertà di invenzione e d'innovazione verbale nei nostri scrittori, verrebbe ad accumularsi tanta mole di lingua nuova di fronte a tant'altra non più viva della vecchia, che occorrerebbe un ben altro lessico ai bisogni nuovi.

***

I gabinetti di lettura in Bulgaria sono circa 650 e contano 30 mila soci. E' vero che dopo le ultime catastrofi nazionali — nota l'*Eco di Bulgaria* — si è constatato una mancanza d'interessamento a queste istituzioni, ma da qualche tempo si nota una confortevole ripresa di questo movimento culturale. Nelle città grandi i gabinetti dispongono di edifici propri e di saloni. Esiste anche un'Unione di questi ritrovi, alla quale fanno capo 250 dei 650 gabinetti bulgari. Nello scorso aprile ha avuto luogo, indetto dalla Biblioteca Nazionale di Sofia, un Convegno dei gabinetti di lettura bulgari. Nel Convegno si è stabilito un piano d'azione per dotare i gabinetti esistenti di opere complete, per fondarne di nuovi, per diramare dalla istituzione fondamentale iniziative culturali, come Università popolari, cicli organici di conferenze, serate teatrali, musicali, letterarie, ecc. Inoltre si è deciso di adottare il cinematografo come mezzo pratico di volgarizzazione scientifica e artistica. I gabinetti di lettura bulgari pensano quindi già ad installare nei loro locali degli apparecchi cinematografici a questo scopo. Come si vede, in Bulgaria non si dorme.

***

Il Gran Premio d'Indianapolis per automobili vedrà quest'anno non soltanto qualche meraviglia di velocità e qualche emozionante duello fra i re del volante, ma novità scientifiche e artistiche che, fino ad oggi, sembravano essere rimaste estranee allo sport in genere e all'automobilismo in ispecie. Per esempio — dice l'*Intransigeant* — due vetture partecipanti al Gran Premio d'Indianapolis saranno munite addirittura di apparecchi di telefonia senza fili, per mantenersi costantemente in comunicazione con i loro posti di rifornimento. Inoltre si vedrà, nel quadro dei piloti, un « debutto » sensazionale: un artista cinematografico, Wallace Reid, esordirà infatti come campione del volante. Stanco forse di girare in *film*, il buon Wallace Reid ha voluto mettersi a girare sul serio, mettendo in gioco, questa volta, non la pellicola, ma la pelle... E poi si dice che i divi cinematografici s'accontentano soltanto di posare!

Camera di Commercio di Torino

AVVISO

I Sigg.: Cav. Emilio Soave e Vivalda Carlo Felice, Agenti di Cambio dimissionari, hanno presentato domanda per ottenere lo svincolo della loro cauzione. (14996)

Le eventuali opposizioni debbono essere presentate nei termini di legge alla Segreteria della Camera di Commercio di Torino.

CRONACA CITTADINA

Ancora la questione degli organici al Consiglio Comunale

Col consueto ritardo di oltre mezz'ora, la seduta viene aperta dal Sindaco dopo le 21. Letto il processo verbale, il SINDACO, a nome del Consiglio esprime condoglianze al consigliere Bioletti che ha perduto la madre. Ricorda quindi al Consiglio i precedenti della questione degli organici. Afferma che le proposte della Commissione non hanno vulnerato i principi adottati dal R. Commissario. Così si è raggiunta una ragionevole perequazione di condizioni fra le varie carriere ed i vari gradi del personale. Parla poi dello sfollamento dei dipendenti che sarà operato dagli amministratori e si augura che coloro che saranno chiamati a provvedere al riguardo si inspirino agli interessi della collettività. Da ultimo ricorda che agli ex combattenti, a parità delle altre condizioni, è doveroso accordare la preferenza sugli altri concorrenti.

Questi i principi sanciti nella deliberazione di Giunta del luglio 1921. Come saranno applicati? Il Sindaco si richiama per ciò alle relazioni distribuite ai Consiglieri dove tutti i criteri relativi sono ampiamente esposti. Però ne fa una rapida enunciazione toccando i vari argomenti. Parla brevemente della riorganizzazione dei servizi, la quale è gravemente ostacolata dalla grande deficenza dei locali, angustia che la Commissione non era in grado di eliminare. Si è cercato di svellire il servizio daziario. Per i lavori pubblici si è proposto l'istituzione dell'ingegnere capo. Dice che probabilmente una prossima legge stabilirà le modalità nuove con cui sarà organizzato il servizio d'igiene, tuttavia la Commissione fa qualche proposta al riguardo. Per i Corpi armati si manterranno le otto ore, abolendo però le ore straordinarie che saranno sostituite da aumento del personale o da maggior orario compensato.

Passa poi a parlare delle Tabelle e dice che la Commissione era vincolata dalla deliberazione del 30 luglio 1921. E' del parere che il trattamento fatto dalle Tabelle proposte è equo. La spesa prevista per gli stipendi è di cinquantun milioni e mezzo, che probabilmente cogli aumenti salirà a cinquantaquattro milioni. A questa [illegible] va aggiunto il maggior carico per le pensioni derivante dallo sfollamento. Quanto agli esami prescritti per talune categorie e talune posizioni, dichiara che non saranno limitati a materie teoriche, ma saranno principalmente pratici, così che non debbono spaventare nessuno dei futuri aspiranti. Difende poi le disposizioni transitorie da qualche critica che vennero loro mosse dicendo che tali disposizioni sono vantaggiosissime per il personale. Concludendo, dice che la questione dev'essere risolta sollecitamente e che bisogna ricordare gli interessi degli impiegati e della cittadinanza.

La discussione

BERRUTI rinnova la dichiarazione che la minoranza ritiene profondamente errata l'impostazione del progetto della Commissione. Fare nuovi organici senza riordinare i servizi è fare opera di confusione e di dannosi risultati. Perchè la minoranza possa proseguire a partecipare nella discussione, deve avere maggiori informazioni sulla portata e conseguenze dei nuovi organici in confronto degli antichi. Fa perciò proposta pregiudiziale che la discussione venga rinviata. GASCA spiega che l'atteggiamento della minoranza non ha fini ostruzionistici, ma si inspira agli interessi generali. Vorrebbe che anche il Relatore della Commissione desse più larghe dilucidazioni in merito al progetto.

Il SINDACO dopo il discorso Gasca legge un ordine del giorno presentato da Berruti ed altri con cui, invocando l'art. 170 della legge comunale e provinciale, si invita la Giunta a procrastinare la discussione degli articoli. Dice che i presentatori sono caduti in equivoco giacchè la disposizione citata non è applicabile al caso attuale. BERRUTI replica, difendendo la sua tesi. Ma l'ordine del giorno — non accettato dalla Giunta — non è approvato dal Consiglio. ROMITA appoggia la proposta Gasca perchè siano date più ampie informazioni. LANZA, relatore della Commissione, dice che questo non gli pare il momento opportuno per il suo intervento nella discussione. Parlerà a suo tempo.

Il SINDACO dichiara chiusa la discussione generale. E si passa alla discussione delle singole parti conclusive delle proposte della Giunta. TASCA parla sulla «ripartizione degli uffici e servizi municipali», esaminando le proposte e facendo vari appunti.

TOMMASINA esprime il parere che si dovrebbe soprassedere alla restaurazione del posto di ingegnere capo. BELLARDO vuole siano dati più ampi locali all'Ufficio del lavoro, e fa altri rilievi. VIOTTO parla dell'Ufficio certificati. ROSSI Pier Paolo, non consente nella proposta avanzata da Tommasina di sospendere la restaurazione del posto di ingegnere capo. PINAROLI si occupa delle condotte mediche. VARVELLI è contrario alla proposta abolizione della Sezione «Profilassi» dell'Ufficio d'igiene. Anche GASCA parla dei servizi sanitari per spezzare una lancia a favore delle ostetriche. Prima che la seduta termini, e mentre parla ROMITA, i consiglieri Tasca, Dante, Cattaneo e Romita presentano al Sindaco la seguente mozione:

«Il Consiglio comunale, discutendo sul punto A) della relazione della Giunta, vi propone le seguenti modificazioni: 1.o Attribuire all'Ufficio economato i servizi degli affitti attivi e passivi: i primi dei quali, prima affidati all'Ufficio del «Patrimonio immobiliare»; 2.o Distacco dall'Ufficio economato dei servizi annonari; 3.o Aggregazione della «Biblioteca» all'Ufficio VII (Istruzione e Belle Arti); 4.o Denominazione di «Lavori pubblici» del nuovo Ufficio VIII, attribuzioni ad esso di tutte le mansioni designate a pag. 13 della relazione della Commissione, fatta eccezione del Patrimonio immobiliare, degli affitti attivi e passivi da gestirsi invece dall'Ufficio economato; 5.o Denominazione di «Lavoro, Statistica ed Annona» dell'Ufficio XIII, o creazione di un «Servizio Annona» aggregato all'Ufficio del Lavoro anche colla denominazione proposta dalla Giunta; 6.o Subordinazione della riduzione delle condotte mediche ed ostetriche alla compilazione del Regolamento capitolato, che dia le sufficienti e necessarie garanzie che l'assistenza sanitaria ai poveri sia pienamente e con efficacia esercitata».

Festa di Primavera alla "Casa del Sole,,

La «Casa del Sole» che ricovera 70 bambini sani di parenti tubercolotici — anche quest'anno per equilibrare il proprio bilancio — e fidando nel benevolo interessamento del pubblico, ha indetta una festa primaverile per domenica, 7 maggio, dalle 14 alle 19. La festa che spera di assoldare anche il sole offre numerose attrattive. Una lotteria artistica organizzata dalla signora Golia con premi di prim'ordine avuti in dono. — Una targa in bronzo «La Vittoria», di Leonardo Bistolfi, un quadro di Giacomo Grosso, un paesaggio di Maggi, uno studio di Bozzalla, una ceramica di Golia. I biglietti son già tutti venduti. Altre lotterie con premi assicurati, hanno preparato la signora Antonietta Valentino, la signora Elisa Vitta Zelman, le scolare della Scuola Margherita di Savoia.

Da parecchie settimane un solerte gruppo di signore e signorine lavora a preparar banchi di vendita: maglierie bellissime le signorine Remmert, vestiti per bambini le signora Ada Lattes e Imelde Pouzio, un assortimento grandioso e svariato di giocattoli le signore Rosetta Fano, Reginetta Tedeschi, Pia Andreoni, Amalia Negro, fiori e novità parigine Frida Bazzani e signorina Cagli, bibite artistiche Sandra Pugliese, pasticceria signorina Hann e fratelli Blanchard, veridica chiromanzia, Rosa Bianca, Talmone, gelateria napoletana, Pier Luisa Giri, fornitissimo buffet a prezzi miti, signora Golia gran vendita di oggetti d'uso: bottoni, stringhe, lucido da scarpe, saponi, ecc., a prezzi correnti.

Alla «Casa del Sole» si arriva col tram N. 3 o N. 12. Il pubblico che interverrà alla festa prenderà due colombi ad una fava, si divertirà facendo del bene.

La visita dei congressisti ferrovieri internazionali agli impianti idroelettrici di Bardonecchia

I rappresentanti delle ferrovie intervenuti al Congresso internazionale di Roma, hanno chiuso il ciclo dei lavori inclusi nel programma congressistico con una visita agli impianti idroelettrici di Bardonecchia, assai interessanti per i tecnici, e non meno attraenti per i profani. Come è noto a molti dei nostri lettori, la stazione centrale di conversione e di produzione di forza elettrica di Bardonecchia, è alimentata attualmente dal canale di Melezet, che dà un contributo di energia di 18 mila cavalli; ma in tempo, forse non troppo lontano, riceverà un contributo eguale dall'impianto di Rochemolle, alla cui costruzione attendono numerosi operai sotto la direzione del Capo ufficio di elettrificazione locale, cav. ing. Santi, coadiuvato dagli ingegneri Avigdor e Crugnola.

Il treno speciale dei congressisti, composto esclusivamente di vetture-ristoranti, giunse a Porta Nuova poco dopo il mezzogiorno ove erano convenute le personalità invitate a partecipare alla gita, nonchè molti funzionari superiori delle Ferrovie con a capo il Grand'uff. ing. Eherufreund.

Fra i convenuti erano il vice prefetto comm. avv. Boggio, in rappresentanza del sen. Taddei, l'assessore cav. ing. Giay, in rappresentanza del Municipio, il magg. generale Giannuzzi-Savelli, in rappresentanza del Corpo d'armata, il comm. avv. Bocca, membro del Consiglio d'amministrazione delle ferrovie, il comm. ing. Bellia per la Camera di Commercio, il comm. ing. Soleri, commissario generale per l'elettricità, il cav. dott. Teppati, ispettore principale dei servizi sanitari delle ferrovie, il cav. dott. Perosino, capo dell'ufficio sanitario del Compartimento, il capo del Movimento comm. ing. Riccadonna, l'ispettore principale cav. Angelo Dragone, il comm. ing. Nicola Pavia, il comm. ing. Degaudenzi, il comm. ing. Oddone, il cav. ing. Ferrante, il capo stazione principale cav. Santori.

Dopo appena un quarto d'ora dall'arrivo da Genova, il treno riprese la marcia verso la valle di Susa, illuminata da un trionfo di sole che rendeva meno pungenti le carezze del vento di questa troppo gelata primavera. Durante il viaggio i gitanti furono serviti di un ottimo e squisito pranzo offerto con atto di gentile ospitalità dalla Compagnia dei vagoni letto, rappresentata dall'ing. Fiammingo. A Bardonecchia, congressisti ed invitati, guidati dal Direttore dei lavori ingegneri Santi e dagli ingegneri Avigdor e Crugnola, fecero anzitutto una visita alla Centrale di conversione e di produzione, interessandosi assai al funzionamento dei macchinari prodotti dall'industria nazionale. Compiuta questa prima tappa, i visitatori si divisero in due gruppi: parte si recarono in automobili e camions a visitare il laghetto artificiale di Valle Stretta, che alimenta il canale del Melezet, e parte a mezzo di una funicolare salirono sulle pendici che conducono verso la Valle di Rochemolle, ove con febbrile alacrità si sta costruendo il nuovo canale.

Alle 17 tutti i gitanti si ritrovarono alla stazione. Molti fra gli stranieri — poichè vi erano rappresentanti di tutte le ferrovie del mondo — presero congedo dai colleghi italiani, per proseguire col diretto serale verso la Francia; gli altri risalirono sul treno speciale, ove era preparato uno spuntino di chiusura, offerto pure dalla Compagnia dei vagoni letto. Alle 19,30 i gitanti ridiscesero alla stazione di P. N.

Il convegno dei costruttori alla Mostra di Edilizia

Alla Mostra di Edilizia, giornalmente, da ogni parte d'Italia convengono tecnici, competenti e studiosi ad ammirare quello che la mostra raccoglie di più moderno e di più perfezionato in fatto di edilizia. Visitando infatti con attenzione la Mostra ci si persuade che essa, per quanto in proporzioni relativamente modeste, contiene molte novità geniali ed interessanti. Per aderire alle numerose richieste il Comitato organizzatore ha stabilito: che l'orario della Mostra resta invariato dalle 10 alle 19 e pure in ogni giorno sono consentite le visite degli studenti, degli operai e delle varie Associazioni che fruiscono dello speciale biglietto ridotto. Il reparto macchine è sempre in funzione e le esperienze che giornalmente si compiono nella sezione «Mezzi d'opera» sono sempre seguite con vivo interessamento dal numeroso pubblico.

Numerose sono le adesioni al Convegno dei costruttori edili che si terrà a Torino nei giorni 14, 15, 16 Maggio e che riuscirà certamente imponente per l'accolta di competenti e di tecnici che dal convegno si promettono coll'esame e colla discussione più ampia delle varie proposte, di risolvere il grave problema edilizio.

La partenza dell'on. Giolitti

L'on. Giolitti è partito ieri sera per Roma, col diretto delle 20,15. Ad ossequiarlo alla stazione si trovarono il prefetto senatore Taddei, il questore comm. Carrassi, il capo compartimento comm. Ehrenfreund, i colonnelli dei carabinieri Arnaudi e Schiavetti, il maggiore della guardia regia Gigante, il capitano Calvi, i senatori Carle e Bouvier, l'on. Paulè, il cav. Falco e numerosi amici. L'on. Giolitti era accompagnato dal figlio ingegner Federico.

Pellegrinaggio allo Spielberg

Il Comitato locale per il Pellegrinaggio allo Spielberg, ha organizzato, per comodità dei partecipanti piemontesi, un viaggio collettivo, partendo da Torino il giorno 17 maggio p. v., ore 10,45, per Mestre, Tarvisio, e ritornando il giorno 27 maggio per Innsbruck, Bolzano, Verona. L'itinerario consente, oltre alla partecipazione alla funzione commemorativa dello Spielberg, e alla visita della città di Praga, la permanenza a Vienna per tre giorni, ed una rapida visita a Budapest ed a Venezia. I partecipanti avranno così alloggio e vitto negli alberghi, guide, interpreti, pasti in treno, spese di viaggio e di facchinaggio, mancie, servizio, tasse, escursioni, ecc., mediante il pagamento globale di L. 1100 in prima classe, L. 750 in seconda, e L. 560 in terza, per persona. (Comprendendo la gita a Budapest, i prezzi aumentano di L. 230 per persona, in seconda classe). Il Comitato locale è convocato, per gli ultimi accordi, nella sede dell'Istituto Nazionale per le Assicurazioni, via Cernaia, 7, per venerdì, 5 corr., alle ore 21.

Il "caro-viveri,, e la Fiat

In relazione alla annunciata soppressione graduale della indennità caro-viveri, il Comitato Centrale della Federazione Metallurgica ha inviato alla Direzione della «Fiat» la seguente comunicazione, firmata dall'on. Bruno Buozzi:

«Le Commissioni interne degli Stabilimenti di codesta Spettabile Società ci trasmettono copia della comunicazione fatta alle maestranze, in data 22 u. s., concernente la riduzione della indennità caro-viveri degli operai. Senza entrare per ora nel merito di tale comunicazione, — sulla quale facciamo le più ampie riserve, anche per il modo col quale codesta Società tenta di modificare concordati generali, stipulati fra le organizzazioni operaie e industriale, — ci preghiamo di chiedere che l'applicazione di ogni riduzione venga sospesa, in attesa di regolari trattative, per le quali ci teniamo fin da oggi a vostra disposizione».

L'abolizione dei supplementi festivi sulla ferrovia di Lanzo

La Ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo avverte che dal 1.o maggio sono aboliti i supplementi festivi per i viaggiatori.

A quando l'abolizione sulle Ferrovie dello Stato?

Furti di gioielli

Ladre domestiche: La serva bavarese e quella... nostrana - Il compaesano senza mezzi.

L'avv. cav. O. Malinverni, ex-pretore urbano nella nostra città, venerdì 28 u. s., rincasando con la signora e la bambina dopo le ore 18, faceva una dolorosa constatazione. Durante la sua assenza i ladri erano penetrati nell'alloggio ed avevano fatto un vistoso bottino di gioielli: collane, spille, orecchini ed altri monili per signora, rappresentanti un valore di circa centomila lire. L'avvocato Malinverni denunziò subito il fatto in Questura, ed il capo della Squadra mobile, cav. Rossi, si recò sul posto per procedere alle prime indagini.

Udite le deposizioni dei famigliari, e constatate alcune circostanze, il funzionario non esitò a dichiarare in arresto la persona di servizio dell'avvocato, una bavarese di 28 anni, a nome Lodovica Weiss fu Antonio. La straniera negò nel più vivace italiano di essere immischiata nell'affare, ma i sospetti sul suo conto erano alimentati da elementi indiziari gravissimi. Il commissario Rossi aveva infatti constatato che la porta d'ingresso non presentava segni di scasso: il ladro era entrato con le chiavi di casa o, tutt'al più, con una chiave falsa. Inoltre, gli oggetti preziosi erano stati tolti da un ripostiglio così recondito e ben dissimulato che a dei ladri estranei alla casa sarebbe occorso senza dubbio una lunga e minuta perquisizione. Invece la camera del nascondiglio non presentava affatto segni di ricerche, e tutto vi era nel più perfetto ordine. Mobili e oggetti delle altre camere erano ugualmente a posto: segno che il ladro aveva operato a colpo sicuro.

La sola camera che presentava del disordine — e troppo disordine — era quella della persona di servizio, dove tutto era stato messo sossopra. Si sarebbe detto che i ladri avessero voluto ostentare il loro passaggio proprio in quella camera a preferenza delle altre. Per rubarvi che, poi? Ben poco, in confronto di quello di cui avrebbero potuto impadronirsi nelle altre stanze, dove oggetti di reale valore erano a loro portata di mano. Perchè dunque tante ricerche nella disadorna stanzetta della serva? Il cav. Rossi vi scorse subito, di primo acchito, una manovra destinata a sviare i sospetti dalla persona di servizio, e in conseguenza si convinse della colpevolezza di costei e la dichiarò — come dicemmo — in arresto.

Altre circostanze, del resto, erano sfavorevoli alla Weiss. La famigliola dell'avv. Malinverni era uscita di casa verso le 15; la persona di servizio si era allontanata alle 16. Questa era rientrata alle 19 circa, e i padroni qualche tempo dopo. Aveva quindi avuto tutto il tempo a sua disposizione per consumare il furto.

Le indagini prontamente operate dalla Squadra mobile attorno al singolare furto portarono ad assodare la seguente circostanza: La Weiss era stata nello stesso giorno, dopo il furto, presso un'amica, tale Placida Fol, nata a Conegliano Veneto nel 1894, abitante in via Arsenale, 40. Anche sulla Fol caddero quindi i sospetti. Si presume che essa abbia avuto dalla Weiss i gioielli rubati, e che abbia trovato il modo di nasconderli. Benchè protestasse la sua innocenza, venne anche essa arrestata e mandata in carcere.

Le indagini continuano, allo scopo specialmente di ricuperare i preziosi, di cui finora non si ha traccia. La squadra mobile opera in unione all'Autorità giudiziaria, rappresentata dal capo dell'Ufficio di istruzione, cav. Mussi-Isnardi.

* * *

Il 27 u. s., il cav. uff. Vincenzo Tavallini, abitante in corso Vittorio Emanuele, 76, denunziava in Questura che la sua signora era stata derubata di due orecchini e di un anello del complessivo valore di sessantamila lire. La sera antecedente, prima di coricarsi, la signora aveva deposti i gioielli sul tavolino della camera da letto, e il mattino dopo, svegliatasi, non ve li aveva più trovati. Il cav. Rossi, che ricevette la denunzia, si recò in casa del derubato per l'inchiesta. Anche qui l'abile funzionario si convinse che nel furto ci entrasse lo zampino della persona di servizio. Bavaresi o italiane, è facile che queste ragazze si lascino adescare dal fascino delle gioie!

La serva — tale Adele Morelli, di 29 anni, nativa di San Sebastiano Curone (Alessandria) — negò di essere l'autrice del furto. Fu ugualmente arrestata. E tale misura apparve poco dopo più che giustificata. I gioielli vennero rinvenuti, accuratamente nascosti, in un tiretto di un «comò», dove la ragazza li aveva momentaneamente collocati, per riprenderli e portarseli via in migliore occasione.

* * *

Giorni fa, in casa del signor Tommasini, in via Pesaro 27, si presentava un giovinotto sui 18 anni, che il signor Tommasini conosceva superficialmente, per essere suo compaesano — di Fano — e lontano parente. Il giovinotto — non meglio noto che col nome di Vittorio — si raccomandò al buon cuore del Tommasini perchè gli venisse in soccorso. Disse infatti di essere disoccupato e di non avere nè alloggio nè denaro. Il signore lo accolse in casa, lo invitò al suo desco, e la notte dal 25 al 26 dello scorso aprile lo tenne anche a dormire in casa sua. Senonchè al mattino stesso il giovane Vittorio scomparve, insalutato ospite, e con lui presero il volo alcuni oggetti d'oro e d'argento, del valore di duemila lire, che la signora Tommasini teneva in un cassettone della camera da letto. I sospetti caddero naturalmente sul compaesano nonchè lontano parente, e contro di lui venne sporta denunzia in Questura.

La denunzia fu raccolta dal vice-commissario cav. Faitta della Squadra mobile che iniziò indagini in proposito, valendosi dell'opera degli agenti Gallo, Verardo e Solerio. Il «Vittorio» venne rintracciato ed identificato per Vittorio Hepelsen fu Cesare, di 18 anni, da Fano, dai precedenti penali non totalmente lisci. Di fronte all'accusa del furto in casa del suo benefattore, finì per confessare. Portava in tasca, del resto, un orologio d'argento a braccialetto della signora Tommasini. Il giovane aggiunse che il resto della refurtiva l'aveva venduta in blocco ad un orefice abitante in una soffitta di via Mazzini, 29, tale Evandro Chiabotto fu Oreste, di anni 35. Anche costui venne rintracciato e condotto in Questura. Confermò di avere acquistati i gioielli per circa 300 lire, e disse di averli subito fusi, a scanso di sorprese. Si era tenuta solamente una spilla, che si sta ricercando. Il Chiabotto venne spedito al carcere in compagnia del fanese, sotto l'imputazione di ricettazione dolosa.

Alla guardia medica del San Giovanni

Il dottor Andreoli medicò certa Italbo Maria, nata Sassi, di anni 32, abitante in via Guastalla, N. 16, casalinga, la quale in seguito a una lite col marito era stata percossa a pugni. Il sanitario le riscontrò delle lesioni alla testa, giudicate guaribili in 10 giorni.

— Poco più tardi fu sottoposto alla lavatura gastrica il fattorino Adami Giuseppe, di anni 35, il quale in un momento di sconforto aveva ingoiato tre pastiglie di sublimato. Fu ricoverato con prognosi riservata.

— Pacotti Angiolina, maritata Milanolli, di anni 35, abitante in via Stampatori, N. 15, in seguito a diverbio col marito, ricevette una spinta e cadde a terra in modo che riportò una ferita lacero-contusa al capo, giudicata guaribile in 15 giorni.

— Gaj Vincenzo, di anni 31, abitante in via Bertola, N. 47, lattoniere, fu pure medicato di una ferita lacero-contusa alla testa, conseguenza di percosse ricevute presso il teatro Scribe. Fu giudicato guaribile in 6 giorni.

Il telefono Fiano-Lanzo

Oggi, 3 maggio, verrà attivato il servizio telefonico nell'ufficio di Fiano collegato a Lanzo Torinese. La tariffa unitaria fra il nuovo ufficio e Torino è di L. 1.80.

Investimenti

Lo studente in ingegneria Renato Mori, di 21 anni, abitante in via Chieri, 6, sul ponte Vittorio Emanuele rimase investito da un ciclista e riportò una ferita alla gamba, che il dottor Ollesso, del S. Giovanni, giudicò guaribile in dieci giorni.

— Il meccanico Alfredo Borro, di 26 anni, abitante in via Alessandria, 11, mentre transitava in bicicletta all'angolo dei corsi Vittorio e D'Azeglio, veniva investito dall'automobile N. 63-12237, condotta dal proprietario Enrico Cordone, commerciante, domiciliato in via S. Francesco da Paola, 25. Egli riportava una ferita al piede destro e contusioni ed abrasioni in più parti del corpo. Il signor Cordone lo trasportò con la propria vettura al San Giovanni, dove venne medicato dal dottor Perrone. Guarirà in quindici giorni.

— Di un altro investimento automobilistico era vittima ieri sera il giardiniere Marcello Biroglio, di 21 anni, abitante in corso Regina Margherita. Mentre percorreva in bicicletta il corso Casale, in prossimità del N. 138, veniva urtato e gettato violentemente a terra dall'automobile del signor Vincenzo Collino. L'incidente gli costava la frattura di una gamba e ferite al volto, di cui veniva medicato dai dottori Galansino e Formica, al San Giovanni. Venne ricoverato e giudicato guaribile in tre mesi.

Infortuni

Veniva ricoverato al San Giovanni tale Francesco Borelli, di 37 anni, dimorante in via Nuovo Barberis, 6, elettricista presso la ditta De Agostini, di via S. Domenico, 5. Mentre, in vicinanza di Alpignano collocava degli isolatori in cima ad un palo della conduttura elettrica, cadeva dalla scala mobile da circa quattro metri di altezza, e si fratturava il piede destro, procurandosi inoltre ferite al viso. Ebbe le opportune cure dal dottor Perrone, assistito dal dottor Favole, e giudicato guaribile in novanta giorni.

— Il meccanico Quirico Travaino, di 25 anni, nelle Officine meccaniche Savigliano, mentre provava un motore elettrico, era investito da una fiammata sviluppatasi a causa di un corto circuito. Trasportato all'Ospedale Martini, veniva medicato dal dottor Ferrari di scottature di primo e secondo grado, e quindi ricoverato. Egli guarirà in un mese.

Una zuffa in tram

Ieri sera, sopra una tranvia della linea E, in piazza Madama Cristina, avveniva una rumorosa zuffa. Per motivi di servizio, il fattorino Giovanni Nicoletti, di [illegible] anni, veniva a questione con un viaggiatore non identificato, il quale ad un certo punto gli dava una spintone e lo gettava a terra, producendogli la lussazione di una spalla. Nella contesa, dopo avere fermato la tranvia, interveniva il manovratore Felice Bruno, contro il quale lo sconosciuto passeggero sfogò la sua ira, ferendolo leggermente ad una coscia, sembra con un coltello. Più tardi i due feriti si fecero medicare al San Giovanni, dai dottori Galansino e Formica, che li giudicarono guaribili rispettivamente in quindici ed in otto giorni. Il feritore è riuscito a squagliarsela.

NOTE SPICCIOLE

Unione ex allievi Don Bosco, Sezione Oratorio S. Giuseppe. — Tutti gli ex allievi che hanno frequentato l'oratorio festivo di S. Giuseppe, sono invitati ad intervenire alla festicciuola che si farà in loro onore domenica 7 maggio, presso la sede dell'Unione (via Saluzzo, 28). Ritirare il programma e prenotare l'intervento all'agape fraterna, prima delle ore 18 del giorno di sabato 6 maggio, rivolgendosi alla Direzione dell'Oratorio.

Unione nazionale reduci di guerra. — Sabato sera, adunanza straordinaria della Sezione in via del Carmine, 13. Domenica, 7 maggio, ore 10, convegno provinciale nella stessa sede, di rappresentanti della Federazione, in preparazione del Congresso nazionale.

I carabinieri pensionati residenti a Torino, hanno tenuta una riunione il 30 aprile u. s. votando un ordine del giorno col quale riaffermano la fiducia alla presidenza dell'Associazione, nazionale per l'opera che resta da svolgere allo scopo di ottenere il pareggio delle vecchie pensioni alle nuove. Vennero inviati ai colleghi di Saluzzo e di Pinerolo speciali inviti di solidarietà e di propaganda pel conseguimento della giusta rivendicazione da lungo tempo invocata e promessa.

Lega femminile italiana. — Domani sera, alle ore 21, sarà tenuta dal comm. Confienza, nei locali della Pro Torino, Galleria Nazionale, scala B, una conferenza sul tema: «Valorizziamo [illegible] energia nazionale».

Avanguardia d'azione democratica. — Tutti gli avanguardisti sono invitati ad intervenire alla conferenza che terrà il segretario politico, questa sera, alle ore 21, nei locali dell'Associazione Pro Torino, in Galleria Nazionale, scala B. I componenti la squadra di difesa e d'azione, stasera, alle ore 21, dovranno trovarsi nei locali del Segretariato politico, per comunicazioni urgenti.

Sindacato P. E. e Commercianti. — Oggi giovedì, alle ore 15, nella sede della Cooperativa in via Basilica 6, assemblea generale dei soci per l'importante questione dei francobolli premi.

Il Comitato di difesa dell'impiego privato composto degli esponenti di parecchie Associazioni di impiegati, ha elaborato un progetto di contratto di impiego da presentare ai Ministeri competenti, ed in una riunione indetta per martedì 9 corr., alle ore 21, nel salone della Camera di Commercio tutti gli interessati potranno assistere alla lettura del progetto stesso.

Scuole per gli emigranti. — Il Commissariato generale dell'emigrazione, previo accordo col Ministero della P. I., ha deliberato d'istituire dei corsi per emigranti non analfabeti. Per preparare i maestri elementari a questo nuovo insegnamento si terrà una serie di lezioni agli allievi delle terze classi normali, ai maestri [illegible] e a quelli disoccupati. Alla fine del corso gli iscritti dovranno sostenere una prova d'esame. Superata la prova, verrà loro rilasciato un certificato di abilitazione per insegnare nelle scuole complementari summenzionate, che il Commissariato istituirà appena avrà disponibili gli insegnanti, e che farà funzionare anche negli anni successivi. I maestri provvisti del detto certificato avranno la preferenza assoluta per insegnare nelle scuole per emigranti non analfabeti. Il corso di 30 lezioni si terrà presso la Scuola Normale Domenico Berti a cominciare da lunedì 8 corr., alle ore 8. Le iscrizioni si ricevono presso la segreteria della Scuola [illegible] dietro presentazione di domanda su carta bollata e diploma di licenza normale.

Colonie Alpine e Marine per fanciulli poveri. — Ricordiamo che nel pomeriggio di sabato 6 corr., avrà luogo un thè danzante a beneficio delle Colonie Alpine e Marine per fanciulli poveri, che sarà onorato dall'intervento di S. A. R. la Duchessa di Genova e della Principessa sua figlia. I biglietti di invito possono ancora aversi dalle signore Patronesse e alla sede della Pia Opera, via dei Mille, 15.

Il Collegio dei costruttori edili del Piemonte ha indetto per oggi alle ore 18,30 l'assemblea straordinaria dei soci per [illegible] in merito alle trattative in corso per il nuovo contratto di lavoro.

L'escursione al Colle del Tabaor. — L'Associazione Nazionalista accogliendo l'invito della Colonia Pinerolese per un convegno al Colle del Tabucco, ha deliberato l'invio di una centuria di «Sempre pronti». Il Consiglio direttivo che sarà largamente rappresentato, rivolge vivo, caloroso invito a tutti i soci a voler prendere parte alla manifestazione. Presso la Segreteria sono aperte le iscrizioni ed è visibile il programma.

Lega fattorini e imballatori. — Domani, venerdì, 5 corr., ore 21, assemblea straordinaria per importanti deliberazioni, in via Carmine, 13.

Il Club Alpino Italiano effettuerà sabato e domenica la sua gita sociale alla Cima di Bonzo (m. 2241), in Valchiusella, col seguente programma: Sabato 6 maggio: Part. staz. P. S. ore 14,30; Castellamonte arr. ore 16; part. in auto per Traversella; arr. ore 18, cena e pernottamento in letti. — Domenica 7 maggio: sveglia ore 4,30; colazione caffè-latte; part. ore 5,30; Alpi Pinasca (m. 1660) ore 8; per le creste sul la vetta della Cima di Bonzo ore 11,30; colazione al sacco; partenza per la discesa ore 13,30; Brosso e Quincinetto ore 18; part. in treno ore 18,20; Torino P. S. ore 21,45. Spesa: soci del C. A. I. L. 45 (ferrovia, auto, pernottamento e colazioni). Equipaggiamento d'alta montagna. Direttori: Ghiglione, Borelli, Ravelli, Franzinelli.

Adunanza di maestri e direttori delle scuole serali. — Sono convocati per oggi alle ore 17, in via del Carmine, 13, nei locali dell'Associazione Impiegati e della «De Amicis» per udire la relazione della Commissione incaricata di presentarsi al Municipio.

Corso di apicoltura. — Domani venerdì, ore 13,30, in via Nizza, 67, avrà luogo la solita lezione in cui si tratterà «Dell'incubazione dei sciami».

Federazione Sindacati P. T. T. — Domani venerdì 5 corr., alle ore 21,30 riunione di postelegrafonici di seconda categoria per questioni importanti nei locali federali della Camera del Lavoro.

REATI E PENE

Un'assoluzione e una condanna nel processo Bertero-Giecco

(Corte d'Assise di Torino)

Alla Corte d'Assise ieri mattina il P. M. Taglietti ha pronunciato la sua requisitoria contro i due imputati. Esaminando le risultanze di causa e gli atti d'istruttoria il rappresentante della legge ha mantenuto l'aggravante della premeditazione portata dalla sentenza della Sezione d'accusa contro i due prevenuti. Riferendosi poi al quesito — proposto dalla difesa — della complicità correlativa, il P. M. si è soffermato a spiegare ai giurati come, per il capoverso dell'art. 378 del Codice Penale tale diminuente non possa essere invocata.

Parlando delle responsabilità individuali, l'oratore della legge non si sofferma su quella del Giecco perchè costui ha confessato, e la sua colpevolezza è fuori di discussione. Passando al Bertero, l'avv. Taglietti dice che all'inizio della causa ebbe qualche dubbio fugace sulla sua effettiva partecipazione al delitto, considerando l'accanimento dell'accusa da parte del Giecco, che poteva ingenerare il sospetto di trattarsi di vendetta per le delazioni che il Bertero ebbe a fare nel processo Sonzini.

Ma nel corso della causa, dice l'oratore, ogni dubbio scomparve ed egli si convinse che gli elementi d'accusa portati dal Giecco contro il coimputato non furono acquisiti durante l'istruttoria, ma esistevano già prima, come dimostrerebbe la deposizione del teste Derossi che è un'accusa chiara e netta al Bertero. Secondo il P. M. l'unico teste portato a difesa del Bertero è poco attendibile. L'oratore dice che abbandona il secondo capo d'accusa, quello della detenzione di armi ed esplosivi perchè è stato erroneamente formulato, e conclude invitando i giurati ad affermare la reità di entrambi gli imputati.

Per la difesa del Giecco parla l'avv. Zaccone che nel suo preambolo adopera parole assai dure nei riguardi del Bertero, il quale — dice — recita una turpe commedia. Poichè l'avvocato si sofferma alquanto su questo argomento, il Presidente lo prega di venire alla difesa del Giecco. Il Bertero scatta in piedi:

— Ha già parlato anche troppo di me!

E si rimette a sedere, gesticolando irato all'indirizzo dell'avvocato Zaccone.

Proseguendo, il difensore del Giecco dice che il suo cliente fu suggestionato. Ricorda che all'epoca del delitto l'imputato aveva poco più di 17 anni. Dice poi che le risultanze del dibattimento dimostrano doversi escludere la premeditazione ed il fine di uccidere. Sostiene poi la tesi della complicità corrispettiva e conclude esortando i giurati a fare giustizia sì, ma ad avere anche pietà del giovanissimo imputato che si lasciò travolgere in un momento di esaltazione generale degli spiriti.

Appena aperta l'udienza pomeridiana prende a parlare l'avv. Dal Fiume in difesa di Bertero. Comincia col rilevare come le risultanze di causa abbiano lasciato molti e profondi dubbi sulla colpevolezza del Bertero. Combatte poi la tesi sostenuta dal P. M. circa la premeditazione del delitto che dagli atti e dalle testimonianze appare assolutamente da escludersi. Esamina poi la posizione di Giecco nel processo ed osserva che egli nelle sue deposizioni fatte per accusare il Bertero è caduto in molte contraddizioni, che rileva, accusando dapprima Boggio e Ferrero e poi disdicendosi ad ogni nuovo interrogatorio. In queste condizioni, chiede l'oratore, quale credito possono avere le sue affermazioni?

Il giovanissimo avvocato prosegue poi dichiarando di non voler apparire come monopolizzatore della verità, ma di non poter tacere come il dubbio scaturisca dal processo e lasci ritenere che il suo difeso non ha partecipato al delitto. Dice che il Bertero è vittima della sua sincerità, e termina dicendo ai giurati che per il trionfo della giustizia e per il trionfo della verità essi debbono assolvere il suo difeso.

Il secondo difensore del Giecco, avv. Olivero, che parla subito dopo, esordisce affermando che per giudicare con equanimità occorre inquadrare la causa nell'ambiente in cui il fatto che ne è l'oggetto avvenne. Il Giecco, giovane non ancora diciottenne, impreparato, in altro ambiente avrebbe dimostrato certamente no. E' innegabile che quando il gruppo dei cinque operai partì dalle Acciaierie per andare incontro alle guardie regie esisteva nell'animo dei suoi componenti un particolare stato d'animo di cui sarebbe ingiusto non tener conto. Ad essi era stato detto che le guardie regie in una vicina osteria percuotevano delle donne. Non era vero, d'accordo. Ma essi lo avevano creduto e quando si avviarono erano sotto l'impulso di sdegno per la notizia falsa loro comunicata.

L'avvocato dice poi che la premeditazione non è sostenibile. Premeditazione è freddezza d'animo, è facoltà organizzativa, è lavorio mentale calmo e pacato, mentre il Giecco agì sotto lo stimolo del fatto emotivo che aveva provocato in lui l'invito di colui che aveva portato la notizia infondata. Il Giecco è responsabile solo in parte di quanto è avvenuto, perchè c'è tutto un insieme di responsabilità e di colpe che non può essere dimenticato. Esorta i giurati a tener presente che l'imputato non ha più padre nè madre, non ha più nessuno che lo guidi — lui, così giovane — nella vita, lo sorregga, lo illumini, e che in quei giorni faceva la guardia rossa per necessità di guadagnarsi da vivere. Termina invocando un verdetto tale che la pena sia commisurata al non grave male derivato dal fatto.

I giurati, dopo un'ora e un quarto, emettono un verdetto col quale ritengono che il Bertero non abbia partecipato al fatto e ritengono il Giecco colpevole di omicidio con premeditazione.

Il Presidente in seguito a tale verdetto assolve il Bertero da ogni imputazione e condanna il Giecco — che beneficia della minore età, perchè all'epoca del fatto non aveva ancora 18 anni — alla pena della reclusione per anni 8, mesi 4, giorni 23, a lire 180 di pena pecuniaria, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, ai danni ed alle spese.

La sentenza è accolta, naturalmente, con manifestazioni di gioia dal Bertero, che fa anche assegnamento — ci disse — su qualche amnistia che gli diminuisca i diciotto anni di reclusione che ha da scontare in seguito all'omicidio di Simula e Sonzini. Il Giecco appare abbattuto.

Presidente conte Marchetti, P. M. Taglietti, cancelliere Vittonatto.

Stato Civile di Torino

3 maggio 1922

NASCITE 37: maschi 22, femmine 15.

MATRIMONI: Rogetti Secondo con Chiapasco Laura — Cavallini Giacomo con Bechemari Amelia — Castelli Stefano con Ferrero Caterina — Bonaudenta Pietro con Borena Maria — Vigano Dario con Durando Perlina Silvia.

MORTI: Vatteglione Giacomo fu Bartolomeo, d'anni 56, di Trento, calzolaio — Margaria Pietro di G. Battista, id. 14, di Pobbio, contadino — Scuerzi Francesco fu Giuseppe, id. 72, di Poirino, ex fattorino — Colombo Giuseppe fu Giovanni, id. 45, di Torino, fattorino — Tantardini Andrea fu Secondo, id. 30, di Torino, manovale — Gaia Giuseppe fu Orazio, id. 40, di Rosco Grillone, carpentiere — Viscardi Enrichetta suor Gabriella, id. 25, di Borgo Ticino, religiosa — Converso Caterina di Elicio, id. 86, di Carignano, casalinga — Merlino Giuseppe fu Giovanni, id. 65, di Canelli, negoziante, via Accademia Albertina, 35 — Dellarola Giovanni Batt. fu Pietro, id. 60, di Pecinolla, impiegato F. S., corso Racconigi, 22 — Comastri Giuseppe fu Francesco, id. 67, di Vogliera, Asiago Strada Chieri 127 — N. Gamigiulia De-Palomeque Bianca fu Giovanni, id. 66, di Le Tour du Pin, agiata, corso Vinzaglio, 24 — Battaglia Giuseppe fu Domenico, id. 31, di Poirino, magazziniere, via Duchessa Jolanda, 11 — Debila Antonio fu Giuseppe, id. 51, manovale, via Bava, 14 — Nasi Maria nata Scaro, id. 49, di Lessona, casalinga — Volpini Marcherita fu Pietro, id. 2, di e Margherita di Dobbia, sarta — Crivanti Barbara ved. Deleani, id. 58, di Acquapendente, casalinga — Reynaldi Teresa ved. Morroni, id. 71, di Rivarolo Canavese, agiata, via Bruino, 24 — Albri Giuseppe fu Giuseppe, id. [illegible] di Torino, pensionato, via del Ridotto, 24.

Minori d'anni sei, 5. Totale 25, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 6.

ULTIME NOTIZIE

La deliberazione del Consiglio dei ministri francese dopo l'esposizione di Barthou

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, notte.

Barthou è arrivato stamane alle 10,30. Circondato da un nugolo di giornalisti, si rifiutò di fare qualsiasi dichiarazione, dicendo che alle due del pomeriggio avrebbe dovuto intrattenersi con i suoi colleghi di Gabinetto riuniti a Consiglio. Alcuni giornali del mattino hanno pubblicato che Barthou, giunto in vicinanza di Parigi, ha letto febbrilmente i giornali parigini che segnalavano le istruzioni date dal Governo a Barrère, a proposito del memoriale presentato ai bolscevichi. Barthou, si afferma, non deve avere avuto gran piacere a tale lettura; tanto più che alla sua partenza da Genova prevedeva già che si trovava in disaccordo coi suoi colleghi di Gabinetto, e annunziava che, se non ritornava a Genova, si sarebbe spiegato a tempo e in luogo opportuno.

Il malcontento per l'azione esplicata da Barthou a Genova si è fatto sentire nei due rami del Parlamento. Le Commissioni degli Affari Esteri della Camera e del Senato sono convocate per questo pomeriggio e per domani. Lo scopo di questa doppia riunione è di discutere lo stato attuale dei lavori della Conferenza di Genova. Si crede sapere che le due Commissioni inviteranno il Presidente del Consiglio a venire a spiegarsi davanti a loro.

L'alleanza franco-belga

L'atteggiamento di Barthou a Genova, si dice in questi circoli, ha aperto una larga fessura nell'alleanza franco-belga, fessura che è stata in parte otturata dall'intervento energico di Poincaré. Alcuni giornali vogliono spiegare i motivi che hanno indotto Barthou a lasciare il Belgio isolato a Genova. Secondo alcuni, nel Consiglio Supremo adunatosi a Cannes, il signor Jaspar aveva ceduto forse un po' troppo alle domande di Lloyd George. Egli si era preoccupato di salvaguardare gli interessi strettamente particolari, piuttosto che aiutare la Francia. Questa tendenza sembra sia ricomparsa anche a Genova; e probabilmente è in ciò che bisogna cercare la ragione della condotta della Delegazione francese nella giornata di lunedì. Barthou ha creduto dover accettare provvisoriamente una formula che gli sembrava conforme alle risoluzioni di Cannes. Secondo un'altra versione, Barthou avrebbe agito sotto l'influsso delle pressioni e delle minacce di Lloyd George. « Bisogna domandarci — scrive Bainville nella *Liberté* — che c'è di vero in alcune voci che corrono: se sia vero oppure no che Lloyd George abbia fatto intendere minacce al capo della Delegazione francese. L'atteggiamento di Barthou, che ha abbandonato il Belgio a Genova, si spiega con un'intimidazione che il primo ministro inglese avrebbe esercitato su di lui, oppure non si spiega affatto; e in questo caso, il nostro principale negoziatore avrebbe commesso un errore senza alcuna giustificazione. Sotto tutti i punti di vista, sarebbe meglio dire il vero stato delle nostre relazioni coll'Inghilterra di Lloyd George, piuttosto di mantenere la finzione menzognera e pericolosa di un'amicizia morta. Tutti i giornali ufficiosi ed ispirati da Londra parlarono in questi giorni di lotta aperta e di vedute incompatibili tra l'Inghilterra e la Francia. Queste sono indicazioni che non possiamo trascurare. La politica francese ha vissuto dal 1905 al 1914 sotto il regime della minaccia tedesca. La minaccia inglese sta dunque per rimpiazzarla? La Francia ha bisogno di saperlo per non essere vittima di illusioni.

« A Genova la prima azione di Barthou è stata di mettersi a fianco dell'Inghilterra e di lasciare il Belgio in balìa di se stesso. Di questa azione Barthou deve rendere conto. Ma se la Francia causa disillusioni al Belgio, la sola Nazione che abbia la stessa nostra posizione e gli stessi nostri interessi di fronte alla Germania, per stringersi più da vicino ad una Inghilterra ufficiale, la quale ha cessato di essere un'amica, la nostra politica perde ogni ragione di essere ». Sin qui il giornale, che per il suo tono, evidentemente, dispensa da ogni commento.

Da Bruxelles giunge notizia del vivissimo compiacimento con cui là si è appreso che Poincaré ha dato istruzioni a Barrère perchè non sia approvato il memoriale da presentarsi ai russi. « L'atteggiamento di Poincaré — rileva un giornale bruxellese — ha gettato un raggio di sole nell'orizzonte bruscamente rannuvolato dal silenzio incomprensibile di Barthou. Si è qui fiduciosi nell'azione del Presidente del Consiglio francese, il quale, dando istruzioni ai delegati francesi a Genova di mettersi a fianco dei colleghi belgi nella questione delle proprietà private in Russia, ha affermato una volta di più la solidarietà franco-belga di fronte al pericolo. Lloyd George ha voluto presentare a qualunque costo il memoriale ai russi, ed è con certa amarezza che si apprese che il *premier* inglese, pur rammaricandosi dell'assenza del Belgio, aveva dichiarato che quest'assenza non doveva compromettere il successo dei negoziati. Sinora nessuna notizia è venuta a confermare od a smentire la voce secondo cui il signor Jaspar avrebbe telegrafato ieri sera al suo Governo, chiedendo di essere richiamato da Genova... Un telegramma dell'*Agenzia Reuter*, dell'ultima ora, da Genova, smentirebbe però queste voci di dimissioni.

Il comunicato ufficiale

Il Consiglio dei Ministri, che doveva cominciare questo pomeriggio alle 14, per udire l'esposizione di Barthou arrivato a Parigi questa mattina, si è riunito invece con un leggero ritardo, perchè la maggior parte dei membri del Governo aveva dovuto partecipare ai funerali di Deschanel. Il Consiglio, cominciato verso le 15, è durato quasi tre ore. Alla fine di esso, il Ministro dell'Interno, signor Maunoury, diede lettura ai giornalisti del seguente comunicato ufficiale:

« *Il Consiglio dei Ministri si è riunito oggi al Ministero degli Esteri alle 14,30. Il signor Poincaré si è congratulato con Barthou, a nome di tutti i Ministri, per il talento e per l'autorità da lui spiegati a Genova, nel facilitare i lavori della Conferenza e al contempo nel difendere gli interessi della Francia. Il Consiglio ha preso cognizione delle informazioni ricevute da Genova e da Bruxelles. Dopo un esame della situazione, il Governo della Repubblica è stato unanime nel decidere che la Francia non si separerà dal Belgio. Il signor Barthou ripartirà venerdì mattina per Genova* ».

Al momento in cui usciva dal Gabinetto di Poincaré, Barthou fu circondato dai giornalisti che gli fecero domande. « A Genova — egli rispose sorridendo — ero capo della Delegazione francese. Ho dato tutte le informazioni che potevo agli inviati speciali dei giornali. Ma qui non posso dir nulla. Bisogna che vi rivolgiate al signor Poincaré ». Tuttavia, siccome gli si domandò se era vero oppure no che fosse latore di un ultimatum di Lloyd George, Barthou smentì in modo formale questa affermazione; ed aggiunse: « D'altronde ciò sarebbe assolutamente in contrasto collo spirito stesso dell'ultimo colloquio che ebbi col Primo Ministro inglese ».

Domattina alle 10 il Consiglio dei Ministri tornerà a riunirsi. Esso esaminerà la questione del « patto di non aggressione ».

Impressioni e deliberazioni di parlamentari

A Palazzo Borbone il comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri fu noto alle 18. L'affermazione della solidarietà della Francia verso il Belgio è stata accolta favorevolmente, come pure la notizia che Barthou sarebbe ritornato venerdì mattina a Genova. Alcuni deputati constatavano con compiacimento che Barthou era riuscito, con le ampie spiegazioni fornite al Consiglio, a calmare l'eccitazione degli animi ed a riconquistare la fiducia dei suoi colleghi di Gabinetto. Domani, nel pomeriggio, la Commissione degli Esteri della Camera si riunirà di nuovo. Si crede che voterà una mozione, la quale confermerà l'unione indistruttibile della Francia col Belgio. Un'altra attestazione di simpatia verso quest'ultima Nazione si è avuta oggi, in una riunione ufficiosa della Commissione senatoriale per gli affari esteri. Una quindicina circa di senatori si erano riuniti in casa del Presidente Gastone Doumergue, per esaminare la situazione estera. I senatori hanno dimostrato unanimemente la volontà che la Francia non si separi dalla sua alleata e si metta d'accordo con essa sul testo del memoriale da rivolgere ai Russi. Si discusse quindi dell'eventualità di una riunione del Consiglio Supremo, sia prima che dopo la scadenza del 31 maggio. A tale riguardo è prevalsa l'opinione che, qualunque fosse la data di questa riunione del Consiglio Supremo, sarebbe inammissibile che essa si tenesse a Genova, « nell'atmosfera tanto turbata — si dice — della Conferenza attuale ». Doumergue, esaminando l'eventualità che una azione sia decisa dagli Alleati o dalla Francia isolatamente, ha dichiarato ai suoi colleghi che aveva avuto recentemente un colloquio con Poincaré. Da esso egli ricavò l'impressione che le misure militari eventualmente da prendersi dalla Francia non avrebbero richiesto una mobilitazione, gli effettivi attualmente sotto le armi essendo più che sufficienti. Tuttavia, essendo ancora ignoto l'atteggiamento degli Alleati in confronto di una tale eventualità, la quasi unanimità dei senatori presenti si pronunciò a favore di una politica energica.

In conclusione stasera a ora tarda si ha l'impressione complessiva che la giornata, che sembrava esser foriera di tempesta, si sia chiusa con una sensibile detente.

L'inviato speciale dell'Havas a Genova riferisce le impressioni raccolte nei circoli russi della Conferenza dopo la consegna del memoriale degli Alleati. « Da una parte — dice l'informatore dell'Havas — si dichiara che l'opinione comunista di Mosca è molto eccitata contro la diplomazia di Cicerin e dei suoi collaboratori, che si dice troppo favorevole agli Alleati. Dimostrazioni [illegible] avrebbero anche avuto luogo oggi a Mosca per far pressioni sul Governo dei Sovieti. D'altra parte, si è stati colpiti questa mattina dal discorso fatto da Cicerin nella seduta plenaria della Conferenza; discorso che si trova moderato nella forma e nella sostanza. Si è indotti a credere — conclude l'informatore — che i Russi non accetteranno nè rifiuteranno a priori le condizioni del memoriale: e si sforzeranno di avanzare alla lunga delle contro-proposte. Non si attende da parte loro una risposta prima di due o tre giorni. Così prevale stasera una certa detente nei lavori e nell'atmosfera della Conferenza ».

Dichiarazioni inglesi sull'affare dei petroli

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 3, notte.

Stamane il *Lavoro* pubblicava sulla faccenda dei petroli alcune informazioni a proposito delle quali la Delegazione stasera dichiara:

« Sulla questione del petrolio, che è stata discussa nella stampa ed a proposito di un accordo fra Krassin e la Shell Companie per un monopolio del petrolio russo, ci sono due o tre versioni di questo accordo che sono state pubblicate. La Delegazione inglese fa note queste dichiarazioni del colonnello Boyle che rappresenta questo gruppo: quando l'accordo commerciale sottoscritto da sir Robert Horne e da Krassin fu perfezionato (nell'autunno dell'anno scorso), io come rappresentante della Royal Deutsch Companie e della Shell Companie, ha dichiarato Boyle, intavolai negoziati con mister Krassin. Questi negoziati continuarono fino a che venne decisa la Conferenza di Cannes. E fu in relazione a quei negoziati che io mi recai a Tiflis nella Transcaucasia, donde sono tornato ultimamente, arrivando a Genova il 14 aprile.

Qui ho visto mister Krassin, e nel mio colloquio con lui feci le seguenti dichiarazioni: « Non so come si possa discutere delle concessioni mentre ancora la Conferenza è in corso, nè fino al momento in cui la Conferenza sarà chiusa definitivamente, quando conosceremo le precise relazioni fra i nostri Governi. Devo dichiarare inoltre che io sono l'unica persona autorizzata dalla Shell Companie e dalla Royal Deutsche Companie a trattare colla Russia, e che io non ho in alcun modo trattato, nè sto trattando con Krassin, nè con alcuna altra rappresentanza della Repubblica dei Soviet relativamente a concessioni in Russia. Gli è stato chiesto se io conoscessi il modo in cui si sono sparse quelle voci. Certo non è stato alcun amico nè dell'Inghilterra, nè dei Sovieti, nè della pace, perchè hanno infatti suscitato grande rumore in Francia ed in Inghilterra ».

Il colonnello aveva intavolato discussioni durante l'inverno, come ha detto mister Krassin. Sempre secondo le informazioni della Delegazione inglese, non ha potuto concludere niente. E' andato in Georgia, e tornando qui, volle vedere quale era la situazione a Genova, anche perchè qui si trovano attualmente tre direttori dello Standar Oil. Egli era venuto per rendersi conto dei risultati e dell'andamento della Conferenza di Genova, per intavolare discussioni, ma dopo risolte le questioni politiche. Parlando con Krassin, ha dichiarato non poter discutere. Anche non fosse finita la Conferenza. La Delegazione inglese non nasconde il proprio malumore per queste pubblicazioni, e ci tiene a far sapere che nessun accordo è stato concluso. Sarebbe falso che il colonnello Boyle avesse ottenuto un monopolio per vent'anni per tutte le miniere russe, e che egli abbia ottenuto concessioni non per sfruttare, ma per vendere tutto il petrolio russo. A San Remo la Francia aveva fatto un accordo per il petrolio in Mesopotamia.

L. A.

La signorina Lloyd George lievemente ferita in uno scontro automobilistico a Nervi

Genova, 3, notte.

Questa sera sullo stradale provinciale di Nervi, un'automobile della Delegazione romena, guidata dal figlio di Bratianu, transitava a velocità moderata quando, a causa delle numerose svolte, andò a cozzare contro un'altra automobile della Delegazione inglese, sulla quale si trovavano la signora e la signorina Lloyd George. Nessun danno si verificò. Solamente la signorina Lloyd George riportò contusioni lievissime.

Grave scontro ferroviario tra Nirson e Bar-Le-Duc

Parigi, 3, notte.

Il *Journal* annuncia che uno scontro ferroviario è avvenuto nella serata di ieri sulla rete dell'Est. Un treno viaggiatori che faceva servizio tra Nirson e Bar-Le-Duc ha avuto un urto alla stazione di Rilly Semuy con un treno merci. Il numero delle vittime sarebbe assai rilevante.

Le salme dei soldati caduti in Alta Slesia

Udine, 3, notte.

Si annunzia che oggi sono arrivate 28 salme di militari caduti nell'Alta Slesia. Sono state esumate dal cimitero di Ratibor. Oggi verranno fatte proseguire per le diverse destinazioni.

Probabile fusione della Chiesa ortodossa-russa con la Chiesa romana?

Genova, 3, notte.

La Stampa è stato il primo giornale in *Italia che abbia lanciato la notizia di un principio di accordo fra Vaticano e Governo dei Sovieti, per la protezione di cattolici e di missioni cattoliche in Russia. Questa notizia deve essere ampliata. Si tratta di cosa di grande importanza politica, che rientra nel disegno vaticano di fusione della Chiesa ortodossa-russa e della Chiesa romana. Lo spirito di questa conciliazione religiosa anima la recente lettera di Pio XI; e dà un significato speciale alla sua esortazione ai vari Governi, di conciliarsi col Governo dei Sovieti. Il disegno del Papa è naturalmente in contrasto con la vagheggiata unione inglese della Chiesa protestante con la greco-ortodossa. Negli ambienti cattolici genovesi non si esclude la possibilità di un viaggio di Cicerin a Roma per visitare il Papa.*

Se il disegno di Pio XI, di riunione delle due chiese, si avverasse, si avrebbe nella storia della Chiesa un fatto storico di enorme importanza. I riti liturgici non subirebbero alcuna modificazione. La fusione assumerebbe una speciale importanza poi in vista dell'ipotesi di una sia pure lontanissima occupazione di Costantinopoli da parte della Russia.

Una sciagura militare presso Milano

Un soldato morto e alcuni feriti

Milano, 3, notte.

Due batterie di autoportate si erano recate oggi a Monza per esercitazioni. Il convoglio si componeva di una decina di autocarri comandati da un capitano e da un tenente. Tornando in città, nelle vicinanze di Robecco, verso le 17, essi avvistarono improvvisamente una automobile velocissima, che correva in senso contrario e sconvolse l'ordine di marcia della colonna. Un autocarro sul quale era caricato il pezzo, per evitare l'urto dell'automobile, sterzò così rapidamente da non poter evitare un mucchio di ghiaia che era a fianco dello stradone. Lo spostamento di equilibrio fece capovolgere l'autocarro travolgendo i soldati che lo montavano. Tosto accorsero ufficiali e soldati, mentre i disgraziati rimasti sotto l'enorme carico imploravano con alte grida aiuto. I feriti erano parecchi. Purtroppo la caduta del cannone aveva già causato la morte di uno dei soldati, certo Ernesto Bizzotto da Bassano Veneto, della classe 1900.

L'accordo italo-turco discusso alla Camera dei Comuni

Questioni di ellenofili arrabbiati e questioni di politica interna inglese - La Cenerentola italiana...

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 3, notte.

Gli accordi economici intervenuti fra l'Italia e il Governo turco non sono che modeste pratiche sopra un futuro problematico. Lungi dall'imitare l'Inghilterra e la Francia, le quali, sotto l'etichetta di mandato, detengono in saccoccia larghe fette di territorio sottratto agli Ottomani, l'Italia ha creduto di poter accaparrarsi nella nuova Turchia qualche concessione. A ciò le dava diritto esplicitamente il famoso accordo tripartito; e se le concessioni eventualmente accordateci dai Turchi scapolano dall'ambito dell'accordo in parola, certo non possono lagnarsene nè la Francia, nè l'Inghilterra, le quali, per varie ragioni, non si mostrarono certo ansiose di tenere in piedi l'accordo tripartito. Lungi poi dall'imitare la Francia, che stipulò il noto patto separato col Governo nazionalista di Angora, l'Italia si rivolse invece al regolare e riconosciuto Governo di Costantinopoli. E non basta. L'Italia regolarmente informò le Potenze sull'esito delle sue trattative col Governo turco ufficiale.

Tutto ciò, per sè stesso, è roba da poco; con tanta altra carne al fuoco, nei giorni che corrono, non varrebbe neanche la pena di parlarne. Certo la necessità di discorrerne non deve essere sentita da Lloyd George, il quale sembra disinteressarsi interamente di questa controversia. Nemmeno il Foreign Office qui sentiva il bisogno di occuparsene pubblicamente. Esso infatti ha versato molta acqua nella sua ellenofilia di un tempo; e sa benissimo come la maggioranza degli inglesi sia persuasa che la politica orientale imperniata sui servigi che può rendere la Grecia è ormai in piena bancarotta. Non per niente lo stesso lord Curzon convenne nell'opportunità di emendare profondamente il trattato di Sèvres, decretando l'evacuazione greca dall'Asia Minore, ed elargendo ai Turchi le altre agevolazioni, contenute nelle proposte lanciate dalla recente Conferenza di Parigi. Non per niente inoltre il maresciallo Wilson e il maresciallo Robertson ripetono proprio in questi giorni il ritornello che l'Inghilterra deve abbandonare i suoi progetti megalomani e disperdissimi in larga parte dell'ex-territorio ottomano, specialmente in Palestina e in Mesopotamia: un ritornello il quale trova eco in larga parte della stampa, inclusi gli organi di Northcliff. Nondimeno anche coloro che consideravano più giusto e prudente passare sotto silenzio il modesto episodio in cui vennero coinvolti frugali interessi dell'Italia, sono stati costretti a parlarne. Gli ellenofili più accaniti, i venizelisti sinceriti e i soliti disseminatori di zizzania intesi a colpire personalmente Lloyd George, sono infatti riusciti a sollevarci attorno uno scalpore immeritato. Esamineremo fra poco lo stato di servizio e i moventi di questi scalpitanti. Per ora rileveremo solo che dei loro scalpiti si sono naturalmente impadroniti, a puro fine parlamentare e antilloydgeorgiano, alcuni fra i più combattivi membri dell'opposizione. Quest'ultima in blocco non si è mossa affatto, nè accenna a muoversi per così poco. Ma si sono mossi individualmente gli ipercritici e i soliti « ammutinati » unilaterali, che fanno parte delle sue schiere.

Comunque, il minuscolo arrosto, con tutto il fumo creatovi intorno ad arte, è stato cucinato stasera alla Camera dei Comuni, in sede di interrogazione. Fu il deputato nazionalista irlandese e turcofobo, O' Konnor, a chiedere al Governo se fosse vero che un trattato è stato concluso fra l'Italia e la Turchia, e se il Governo inglese non avesse fatto alcuna rimostranza alle autorità di Roma. Il ministro Chamberlain ha risposto:

« Il Governo italiano informò il Governo inglese il 24 aprile che esso aveva concluso col Governo di Costantinopoli un accordo, in virtù del quale quest'ultimo si impegnava ad esaminare favorevolmente le domande italiane per certe concessioni ferroviarie, minerarie e di lavori pubblici in Asia Minore. Ma il Governo italiano ha dato assicurazione che l'accordo non contiene alcuna contro-concessione nè alcun impegno da parte dell'Italia; e ha promesso di comunicare il testo al nostro Governo al più presto possibile. Il Governo inglese era informato durante la Conferenza di Parigi che il Governo turco aveva fatto a quello italiano certe proposte. Il Governo inglese allora consigliò il Governo italiano a procedere con estrema cautela. Ma noi non sapevamo che un accordo stava per essere concluso. Nessuna informazione concernente le successive trattative ci venne comunicata. Rimostranze sono state indirizzate al Governo italiano per il tramite dell'ambasciatore d'Italia a Londra il giorno 27 aprile ».

A questo punto il deputato laburista ellenofilo Wedgwood ha domandato: « Quando il Governo italiano ci comunicherà il testo del suo accordo, ci comunicherà pure le eventuali lettere che possano amplificare il testo in parola? ».

On. Chamberlain: « Di primo acchito io presumo che quando il Governo italiano ci comunicherà il testo, non accompagnerà alla comunicazione qualunque cosa che possa alterarlo ».

Lord Robert Cecil: « Il Governo italiano ha dato qualche indicazione dei compensi che esso può aver concesso per raggiungere l'accordo coi Turchi? ».

On. Chamberlain: « Esso ha dato l'assicurazione formale che, come ho già detto, l'accordo non contiene alcuna contro-concessione nè alcun impegno da parte italiana ».

Lord Robert Cecil: « Ebbene, Mustafà Kemal dunque è divenuto un filantropo, e ha concesso qualche cosa senza nulla in contraccambio! ».

Chamberlain: « Questa domanda solleva la questione della politica estera di un Governo straniero, ed è piuttosto delicato rispondere. La domanda suggerisce una delle obbiezioni ovvie ad un accordo di questo genere, anche se esso sia del tutto unilaterale ».

L'on. Wedgwood: « Non si potrebbe chiedere al Governo italiano se il suo accordo con la Turchia sia corredato da lettere simili a quelle che accompagnarono il Trattato francese con il Governo di Angora? ».

Chamberlain: « Senza dubbio, noi potremo porre questo quesito, e ne parlerò col Ministro degli Esteri. In base alle dichiarazioni italiane, per altro, io presumo che non possa esistere alcuna corrispondenza sussidiaria alterante i termini dell'accordo ».

O' Connor: « Non dovrebbe il Governo inglese considerare seriamente se non convenisse deferire la discussione dei futuri rapporti fra Turchi e Greci, nonchè le decisioni relative, ad un Tribunale diverso da quello che includa due membri, i quali hanno stipulato con la Turchia dei Trattati separati? ».

Lo *Speaker*, a questo punto, è intervenuto: « Per una interrogazione di questa fatta occorreva il regolamentare preavviso ». E con identica obbiezione egli ha messo a tacere il deputato laburista Ward, il quale voleva sapere se « considerando gli scarsi riguardi con cui i Governi francese e italiano trattano gli interessi della loro principale alleata, l'Inghilterra, non sarebbe tempo che il Governo inglese decidesse di concludere per suo conto la pace con la Turchia, senza preoccuparsi di Alleati, i quali la rinnegano ».

Da queste botte e risposte, che dovrebbero seppellire l'incidente, risulta chiaro che le proteste ufficiali inglesi non possono essere che molto languide. Il nostro Ambasciatore, comm. De Martino, il quale varie volte ha visitato il Foreign Office, nelle ultime 48 ore, deve certo avervi rinvenuto accoglienze intonate a notevole spirito di comprensione e di benignità del comunio. La comunicazione che incorpora le rimostranze alle quali accennava stasera l'on. Chamberlain, nella sua qualità di *leader* parlamentare del Gabinetto, sembra bensì stesa nelle sue argomentazioni sopra la falsa-riga della Nota analoga inviata alla Francia per il Trattato di Angora; ma si assicura che nella forma è incomparabilmente più conciliante: il che, del resto, è logico. Infatti, soltanto i maligni possono mettere allo stesso livello la stipulazione conclusa con un Governo ribelle da una Potenza che in Levante si era presa una delle due parti del leone, e l'accordo stipulato in un secondo tempo da una Potenza a mani vuote, con un Governo riconosciuto e regolare come quello di Costantinopoli.

In sostanza le rimostranze inglesi possono dirsi più che altro forzate. A forzarle sono stati gli ellenofili più accaniti e i disseminatori di zizzania accennati in principio. Gli uni e gli altri hanno naturalmente aperto la loro clamorosa campagna con una menzogna, accusando cioè l'Italia di aver stipulato un patto con il cosidetto Governo ribelle di Angora. I primi, per altro, i quali avversano le ultime deliberazioni del Governo inglese, stanno più specialmente intrigando allo scopo di mantenere Smirne nelle mani dei greci. La loro attuale levata di cresta si concatena assai probabilmente col prossimo arrivo di Venizelos dall'America, donde egli è salpato in questi giorni. Una imminente *rentrée* di Venizelos nel groviglio orientale è forse assai imminente. Lo statista cretese, una cui lettera di lamentazione sull'abbandono di Smirne fa il giro della stampa ellenica, non si propone, a quanto pare, di soffermarsi qui a Londra. Egli sbarcherà direttamente in Francia, sosterà a Parigi e scenderà subito a Genova; ed i suoi amici londinesi lo travedono a breve scadenza nientemeno che alla testa della residenza ellenica a Smirne. Per contro, ai generici disseminatori di zizzania, che fanno capo al *Times*, poco importa che Smirne torni sotto la Mezzaluna; in verità essi sostengono che da buona parte dell'ex-territorio turco la stessa Inghilterra dovrebbe levare le tende, e le vociferazioni contro l'accordo italo-turco sono dirette soprattutto ad infliggere nuovi imbarazzi a Lloyd George e nuove ferite indirette alla povera Conferenza di Genova. Tutto è buono per colpire l'uno e l'altra; anche la ciabatta di Cenerentola è elevata alla dignità di proiettile. Così il *Times* ha oggi sull'accordo italo-turco un articolo editoriale, che porta semplicemente questo titolo: « Un atto di slealtà ». Il contesto è una piagnucolosa elegia sul tema dell'unità tra gli Alleati, alla quale, in verità, non sta giovando affatto il servizio che il direttore del *Times* invia quotidianamente da Genova. L'Italia è stata messa in istato d'accusa per avere mandato a monte, mediante l'accordo coi kemalisti turchi, cioè « preferendo aprire privatamente trattative separate e concludere una convenzione separata con un belligerante dell'Asia Minore, alla nuova politica orientale concertata a Parigi ». Il *Times* è costretto a fare un'allusione al peccato identico in cui cadde la Francia; ma si può aggiungere che il peccato francese di Angora non ha impedito al *Times* di mantenersi non solo francofilo, ma di diventare l'esponente inglese della politica francese.

In tal modo si tenta strappare alla Cenerentola italiana in Oriente anche i suoi ultimi zoccoli...

M. P.

Smentita ufficiosa di un accordo italo-turco

Roma, 3, notte.

Intorno alle notizie di fonte inglese circa un preteso trattato segreto tra l'Italia e la Turchia si hanno da fonte autorizzata le seguenti informazioni: « Nessun accordo è stato concluso nè è in via di conclusione tra l'Italia ed il Governo di Angora. Ad Angora non si trova alcun incaricato del Governo italiano per trattative col Governo ottomano. Quanto all'evacuazione delle nostre truppe dalla valle del Meandro essa non è avvenuta in seguito ad alcun accordo colla Turchia, ma è stata decisa ed attuata spontaneamente dal Governo italiano in armonia con una deliberazione del Convegno di Parigi circa lo sgombero dell'Asia Minore. Della decisione dell'Italia tanto l'Inghilterra quanto la Francia furono messe al corrente appunto durante il Convegno di Parigi, cioè prima che lo sgombero si effettuasse ».

SPORT

Le corse di oggi a Mirafiori

(Secondo giorno - ore 15)

PREMIO TRIBUNE, Lire 6000, per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano mai corso su distanza superiore ai metri 1500. Distanza metri 2800 circa. Iscritti:

Vieux Tigre, Razza Padana, 58 (Nimbus e Isola St. Jean); Vanello, Fratelli Massicci, 58 (Prometeo e Andromeda); Palermo, Scuderia S. Giorgio, 58 (Badajoz e Constitution). Non qualificato: Anceo. — Pronostico: *Vanello*.

PREMIO BALME, Lire 6000. Distanza metri 1500 circa. Iscritti:

Ranuncolo, Razza Oldaniga, 56 (Bridge of Allan e Cragamant); Amaranto, Razza Oldaniga, 60 (Bridge of Earn e Aunt Kate); Sly, P. A. Guazzone, 58 (Harry of Hereford e Donna Anna II); Hugh Lupus, Scuderia Sangone 56 (Grosvenor e Walley Fire). Non qualificati: Douglatin, Joan Bairnsun, La Vallary. — Pronostico: *Razza Oldaniga*.

PREMIO DEL CARSO (Steeple-Chase - Ufficiali in uniforme) - Corsa di Prima Serie — Lire 3000. Distanza metri 3000 circa. Iscritti:

Maggiolina, Tenente F. Filiasi, 72 (Matchmaker e Acacia); Neni, Tenente Perito, 70 (Le Souvenir e Varese); Lyon, Cap. Alberto Ricca, 72 (Ossian e Likipia); Pelicello, Tenente Zucchini, 70 (Codoman e Pic Borgne); Alala, Tenente A. Muratore, 70 (Fidia e Ayahi); Templeton, Ten. G. di S. Marzano, 72 (Grey Leg e Pretty Kitty). — Pronostico: *Alalà*.

PREMIO CANDIOLO (Allievi fantini - A vendere). Lire 6000, delle quali L. 4000 al primo, Lire 700 al secondo e L. 300 al terzo, per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 1800 circa. Iscritti:

Silebe 15.000, William Smith, 52 1/2 (Altier e Sallustia); Sly 15.000, Razza Padana, 54 1/2 (Harry of Hereford e Donna Anna II); Warden 15.000, Razza Padana, 58 1/2 (Prometeo e Warali); Fuciliere 10.000, Fratelli Massicci, [illegible] (Lally e Phantasm); Palermo 15.000, Scuderia S. Giorgio, 58 (Badajoz e Constitution); Furetto 8.000, Frank Turner, 58 (Arconte e Flaminia); Le Congo 12.000, Frank Turner, 52 1/2 (Cholo e la Concorde); Sybaris 15.000, Fratelli Corbella, 60 (Dagor e Sibilla); Desio 10.000, Scuderia Sangone, 54 (Lally e Desta); Sirdar 12.000, Razza Oldaniga, 58 (Sigonsino e Dorina). — Pronostico: *Sybaris, Sly*.

PREMIO ALESSANDRIA, Lire 10.000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese, che non abbiano vinto nell'annata la somma di Lire 20 mila (escluse di vendita ed handicaps ascendenti esclusi). Distanza metri 2000 circa. Iscritti:

My First, Scuderia Sangone, 58 1/2 (Fowling-piece e Dust); La Réponse, De Montel, 57 1/2 (Rabelais e La Rance). Forfeits dichiarati: Alcione, Delito, Dorian Grey, Fiumignano, Androclus, Rayko, Kamal, Cadichelle. Non qualificato: Argo. — Pronostico: *My First*.

PREMIO PRINCIPI D'ACAJA, Lire 6000, per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia qualificati hacks. Distanza metri 1500 circa. Iscritti:

Danae, Filippo Gallina, [illegible] (Prometeo e Dardania); La Wallary, C.te Gianelli Viscardi, 66 (Lally e Cervara); Grisolera, Cap. E. G. Benini, 64 (Spartivento e Guercina); Voltolina, Cap. G. Paglieri, [illegible] (Lally e Vivarina); Valstagna, Fratelli Massicci, 64 (Alcimedonte e Vascovia); Foyhal, Magg. R. Rizzardi, 60 (Arconte e Flamme de Guerre); Ninus, Magg. E. Bianchetti, 66 (Arconte e Nemesi); Uakamba, Ten. Aless. Muratore, 64 (Melanion e Kikamba). Pronostico: *La Wallary, Foyhal*.

PREMIO RIVAROLO, Lire 6000, per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia. Distanza metri 1800 circa. Iscritti:

Ardello, Filippo Gallina, 57 (Sir Archibald e Andredama); Argo, Razza Padana, [illegible] (Lally e Andredama); Fiumignano, Fratelli Massicci, 62 (Guido Reni e Butterfly); Vanello, Fratelli Massicci, 64 (Prometeo e Andromeda); Colombrino, Magg. R. Rizzardi, 64 (Fidia e Serena); Streva, Razza Oldaniga, 60 (Prometeo e Sidonia). — Pronostico: *Argo*.

E' atteso per le prossime corse l'arrivo di Moretta, Silcor, Dilvara, Dorian Grey della Scuderia W. Smith.

La Festa dei Fiori adunerà, giovedì 11 Maggio, tutta la gioventù femminile torinese

A cura del Gruppo Femminile « Usi », del « C. A. I. », e sotto il patronato del conte Stalletti, provveditore agli studi, e del Comitato Provinciale dell'Istituto Nazionale per l'incremento dell'educazione fisica, è organizzata per giovedì, 11 maggio, la classica « Festa dei Fiori » in montagna, al Santuario di Sant'Ignazio, in Val di Lanzo (m. 932), col programma seguente:

Ritrovo Stazione Torino-Ciriè-Valli di Lanzo (via Ponte Mosca), ore 7 precise - Formazione delle squadre - Partenza ore 8, 15 treno speciale - Arrivo a Lanzo ore 8,45 - A Sant'Ignazio ore 11,30 - Colazione - Partenza per il ritorno ore 16,30 - A Torino arrivo alle ore 19,15.

Direttrici ufficiali di gita: prof. Rosetta Catone, prof. Maria Fusco, signorine Ines Tos, Maria Trinchieri, Carla Bricarelli, Iolo Gila, Lea Chiaverino, Elena Re, Nuccia Delmastro. Più di 60 « Ussine » sono incaricate di tenere l'ordine e la disciplina fra le partecipanti, svolgendo una scrupolosa sorveglianza. In caso di pioggia, la gita sarà rimandata al primo giorno di bel tempo. Le assenze delle studentesse partecipanti alla « Festa dei Fiori » saranno ritenute giustificate per concessione delle competenti Autorità scolastica.

Quota di iscrizione L. 7. Alla festa sono invitate tutte le studentesse e tutte le signorine amiche e conoscenti delle socie. Le iscrizioni, accompagnate dalla quota, si ricevono, a tutto mercoledì, 10 maggio, ore 12, presso le Segreterie delle Scuole Medie, oppure, fino a tutto mercoledì, 10, ore 19, presso la Segreteria della « U. S. S. I. », via Monte di Pietà, 28, telefono 11-80. Le partecipanti dovranno portarsi il necessario per la refezione al sacco, e dovranno conformarsi agli ordini delle Direttrici di gita e delle incaricate per l'ordine e la disciplina, (tutte contrassegnate da un bracciale), affinchè queste possano assumersi completa la responsabilità. Alle insegnanti di Educazione Fisica, che accompagneranno le allieve della propria Scuola, verrà dal R. Provveditore agli Studi giustificata l'assenza, e la Direzione della « U. S. S. I. » offrirà loro il biglietto di viaggio.

Le gite di domenica

L'« Unione Escursionisti », domenica, 7 maggio, effettuerà la tradizionale « Gita dei bambini », « La Gita sociale », con meta Stupinigi, secondo il seguente programma: Ritrovo Stazione Porta Nuova, ore 7,45 - Partenza 8,10 - Nichelino 8,30 - Stupinigi 9,15 - Visita della Villa Reale - Ore 11, colazione al sacco - Ore 13, divertimenti, gare, giuochi, ecc. - Partenza ore 18 - Arrivo a Torino 19,30. — Spese: bambini, L. 3,50; adulti, L. 4,50; invitati, L. 5,50. — Direttori: sigg. M. Borani, D. Chiarentana, F. Giuliano, A. Treinelli.

La Bagni e G. C. Genovesi (1-1)

Acqui, 3, notte.

Gli acquesi, per essersi incontrati, hanno giocato ieri una bella partita, superando facilmente il risultato dello da 1-1, per essersi pedantemente impegnati alla forte squadra ligure di prima categoria, che ha pareggiato su un « penalty ». Le squadre: « La Bagni » - Cerruti; Milano, Molinari; Bozzano, Ivaldi I (capt.), e Orsi; Borgatta, Cavanna, Ventrea, Cibrario e Barelli. — « G. C. Genovesi »: Rimoli; Righetti e Navone; Bertrato, Dedindi (capt.), e Viareggio; Cavaglia, Loriera, Carbone, Fatica e De Giovanni II. — Ottimo tempo; pubblico numeroso. Buon arbitro il sig. Corrado Scoffone.

Da Val Chisone a Val Pellice

Domenica, 30 aprile, su quattro potenti autovetture, sono giunti a Perrero i 40 partecipanti alla traversata della Val Chisone alla Val Pellice, indetta dalla « U. G. E. T. ». La comitiva ha proseguito a piedi per Praly Ghigo e per le pittoresche pinete dell'Alta Val Germanasca, ha raggiunto i Baraccamenti Militari dei 13 Laghi (m. 2400 circa), accompagnata dal tenente Prat, che si compiacque con loro fino al Passo Roma (m. 2532). Discesi quindi per la Val d'Angrogna, raggiunsero felicemente Torre Pellice nel pomeriggio. Gli altri, dopo una deliziosa giornata di alta montagna, ridiscesero per la Val Germanasca a Pinerolo, ove la entusiasti « iturfi », si riunirono al primo gruppo per ritornare in serata a Torino.

Seguendo lo Sport

La Motociclistica Sassi-Superga oggi e domani al *Cinema Nazionale*.

CONCERTI

AL LICEO.

Gli amatori del virtuosismo violinistico avranno di che giocondarsi, venerdì sera, al Liceo. La giovanissima concertista Gioconda De Vito eseguirà il seguente programma: Tartini - Trillo del diavolo; Vieuxtemps - Concerto in re minore; Schubert - Ave Maria; Bebel-Principe - Les cloches; Francoeur - Siciliana et Rigaudon; Paganini - *Le Streghe*. Accompagnatore al piano il maestro Gallino.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 742.

Temperatura massima del giorno 3 ... + 16,3

Temp. minima della notte dal 2 al 3 ... + 3,7

Ponzo Giovanni, gerente.